

PENTAGRAMMA

RIVISTA TRIMESTRALE ONLINE DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA E DIALOGO INTERGENERAZIONALE



Porre termine al frastuono delle note stridenti che spesso accompagnano il mondo della scuola, trovare l'accordo tra pensieri diversi, come tra molteplici note musicali e, finalmente,

Cambiare Musica!



**IN QUESTO NUMERO:
BULLISMO E
CYBERBULLISMO**

Fattori di protezione
e
Fattori di rischio

LA RIVISTA

Gentili lettori,

sono lieta di presentarvi la nostra rivista trimestrale a diffusione online, che vuole affrontare temi di grande attualità, mettendo a confronto vari punti di vista:

EDITORIALE

IL FATTO Breve presentazione del 'fatto del giorno'

1° SEZIONE STUDENTI

Conterrà articoli scritti da studenti della scuola primaria, secondaria di I e/o di II grado e testimonianze, in forma anonima, raccolte nelle scuole.

2° SEZIONE DOCENTI

In questa sezione verranno presentati articoli scritti da docenti della scuola primaria, secondaria di I e/o di II grado

3° SEZIONE GENITORI

In questa sezione verranno ospitati contributi di genitori più o meno direttamente coinvolti nella vicenda in questione.

4° SEZIONE PSICOLOGI

In questa sezione uno Psicologo offrirà il proprio punto di vista esaminando le implicazioni psicologiche e relazionali del fatto in questione.

5° SEZIONE ESPERTI ESTERNI ALLA SCUOLA

In quest'ultima sezione infine verranno presentate le considerazioni di un esperto, scelto di volta in volta per competenze specifiche in merito al tema affrontato.

APPROFONDIMENTI

In questa sezione si potranno trovare link ad articoli e post sull'argomento.

LA NOSTRA PROPOSTA

In questa sezione verranno presentati progetti di intervento mirato replicabili su tutto il territorio nazionale, in presenza oppure online.

CONCLUSIONI



Presidente dell'Associazione No Profit di Promozione Sociale 'IL CALEIDOSCOPIO'
Psicologa scolastica e Psicoterapeuta.
Autrice di libri e articoli sulla prevenzione della dispersione scolastica e dei comportamenti a rischio nell'infanzia e nell'adolescenza.

BULLISMO E CYBERBULLISMO

Fattori di protezione e Fattori di rischio

IL FATTO

Da qualunque angolazione lo si guardi, emerge che il bullismo è un problema che si colloca tra cuore e confini della famiglia.

Il bullo nasce e cresce in un sistema, ed è lì che impara a relazionarsi.

E' lì che impara a riconoscere o meno l'altro, a riconoscere o meno il proprio valore, a sviluppare la sua capacità di discernimento.

Ed è sempre lì che riceve i suoi primi consensi a muoversi nel mondo. I figli nascono tutti uguali e sono i genitori che danno loro le "istruzioni per l'uso" della vita.

E il paradosso a cui spesso si assiste è che i primi a restare sorpresi dei comportamenti dei propri figli/bulli sono proprio i genitori che molto spesso negano il problema traducendolo in un "modo di scherzare".

E così, non fanno altro che colludere pericolosamente con quegli atteggiamenti prepotenti e violenti che lasciano segni indelebili nelle vittime.



La Veggetti-Finzi parla dei " lividi dell'anima " che non si vedono ma restano dentro e intaccano l'autostima dell'adolescente.

E noi cosa possiamo fare?

I nostri esperti, negli articoli che seguiranno, ci accompagneranno attraverso tutti gli strumenti che le istituzioni mettono a disposizione per contenere l'emergenza e ci illustreranno quali e quanti tipi di intervento si possono fare per accrescere la consapevolezza delle famiglie e potenziare le competenze emotive dei ragazzi sempre più spesso assorti nella realtà virtuale che li allontana dalla loro identità e li confonde, come ben spiega il Dott. Pisano.

“

«Ero la vittima preferita dei bulli. Vestivo strano, ero dislessico e molto timido. Facevo di tutto per essere popolare, ma non funzionava [...]. Mia madre era molto preoccupata in quel periodo, mi diceva: "O finisci in galera o diventi molto speciale"»
Mika, cantante.

Buona lettura!



SOMMARIO

SEZIONE STUDENTI

IL BULLISMO	1
A cura di Matteo Frasca alunno della classe V primaria dell'Istituto Lucia Noiret	
IL BULLISMO	2
Visto con gli occhi dei bambini dell'Istituto Lucia Noiret	

SEZIONE DOCENTI

BULLISMO E CYBERBULLISMO: DALLE SITUAZIONI SCOLASTICHE ALLA SEGNALAZIONE AL REFERENTE	5
A cura di Giammarco Graziano, Docente di Scuola Secondaria dell'Istituto Lucia Noiret	

SEZIONE GENITORI

I TIMORI DI UNA MADRE E LE STRATEGIE PER PROTEGGERE I MIEI FIGLI	7
A cura di Gioia Zucchini, mamma di tre studenti	

SEZIONE PSICOLOGI

IL CYBERBULLISMO E IL DEFICIT DI COMPrensIONE DELLA REALTA' E DELL'IDENTITA' VIRTUALE	9
A cura di Luca Pisano, psicologo psicoterapeuta, Direttore Master in Criminologia IFOS e Osservatorio Cybercrime Sardegna	

BULLISMO E CYBERBULLISMO SI NUTRONO DI PAURA	13
A cura di Melania Rosa Angelica Violentano Dott.ssa in Psicologia Clinica e della Riabilitazione	

BULLISMO ONLINE: DAI TASSI DI PREVALENZA ALLE VARIE FORME DI CYBERBULLISMO	17
A cura di Alessia Nordio Psicologa in formazione	

"L'EFFETTO LUCIFERO" NEL MONDO DELLA SCUOLA	20
A cura della Dott.ssa Sofia Listorto, Psicologa scolastica, Psicoterapeuta	

SEZIONE ESPERTI ESTERNI ALLA SCUOLA

BULLISMO E CYBERBULLISMO: RESPONSABILITA' GENITORIALE	28
A cura di Avv. Monica Ferdinandi	

APPROFONDIMENTI

SITOGRAFIA	29
-------------------	----

LE NOSTRE PROPOSTE

CRT Classroom Role Test, procedura antibullismo e cyberbullismo	31
Direzione Scientifica: dott. Luca Pisano, Direttore Master in Criminologia IFOS	

TEAM TIME, corso blended per docenti di scuola primaria e secondaria di I e II grado	35
a cura di Sofia Listorto, Psicologa scolastica, Psicoterapeuta	

CONCLUSIONI

BULLISMO E CYBERBULLISMO: Fattori di protezione e Fattori di rischio	37
a cura di Sofia Listorto, Psicologa scolastica, Psicoterapeuta	

IL CALEIDOSCOPIO

Contatti	40
-----------------	----



IL BULLISMO

Di Matteo Frasca, alunno della 5° primaria dell'Istituto Lucia Noiret

Il bullismo è un comportamento sbagliato che porta ad azioni aggressive e violente.

Il bullo, dopo aver trovato un bambino che non gli sta simpatico, spesso comincia a prenderlo in giro per i suoi difetti, causando al bambino stesso dei traumi.

Il bullismo si basa su tre principi:

- L'intenzionalità, che guida i comportamenti del bullo
- La persistenza nel tempo, vale a dire la ripetizione continua della prepotenza
- La dimensione del potere, che si manifesta, ad esempio, nello squilibrio di forza tra il bullo e la vittima

I bulli agiscono pubblicamente, mettendo in atto comportamenti aggressivi, nel tentativo di conquistare una posizione di dominanza nel gruppo.

Esistono vari tipi di bullismo, tra cui:

- Il bullismo fisico, quello più frequente, si verifica quando il bullo ferisce fisicamente la vittima.
- Il bullismo verbale, si verifica quando il bullo utilizza minacce, provocazioni e insulti, con lo scopo di umiliare la vittima. Questo tipo di bullismo si manifesta soprattutto alle scuole medie.
- Infine, c'è il bullismo psicologico, quando il bullo utilizza prese in giro sui difetti della vittima.

Le vittime di bullismo, devono avvertire sempre qualcuno:

-Bisogna parlarne in casa per mettere i nostri cari al corrente e prendere le precauzioni del caso

-Parlarne con l'insegnante o con il preside

Infine, in caso di violenza fisica o psicologica avvenuta attraverso i social, occorre avvertire la polizia postale o le forze dell'ordine. Troppo spesso ragazzi vittime di bullismo non hanno mai dichiarato il fatto, preferendo tenersi tutto dentro, con risultati a volte drammatici.



Anche se non siamo noi le vittime ma siamo al corrente che un nostro amico è vittima di bullismo, non esitiamo ad aiutarlo.

La vicinanza è il primo gesto di sostegno! La cosa più importante è non far mai sentire sola la vittima.

Essere in questa situazione può far sentire la vittima triste, spaventato e impotente.

Fare qualcosa può sembrare difficile, ma ci sono alcuni modi utili per affrontare qualcuno che fa il prepotente:

1. Cerca di farti vedere calmo e tranquillo.
2. Prova a fare in modo che il bullo non capisca che te la prendi, perché è quello che vuole!
3. Non sentirti costretto a fare cose che non vuoi fare
4. Ignora quello che ti dice e pensa, invece, a qualcosa di positivo su di te!
5. Cerca di capire quando è meglio andare via, allontanandoti dalla situazione
6. Se ti senti solo cerca di farti nuovi amici, sono sempre una risorsa importante.

Io credo che fare il prepotente non sia giusto, dovremmo aiutarci a superare le paure che abbiamo e non approfittarci delle debolezze degli altri per ferire.

Io non sono mai stato vittima di bullismo, ma grazie alla lezione che ho imparato, se un giorno lo sarò, saprò come reagire per sconfiggere il bullo.



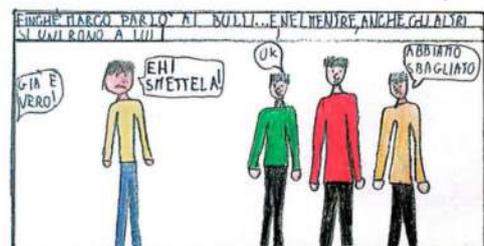
IL BULLISMO

visto con gli occhi dei bambini dell'Istituto Noiret

IL RAGAZZO BULLIZZATO



ob: pienamente raggiunto



ob: pienamente raggiunto

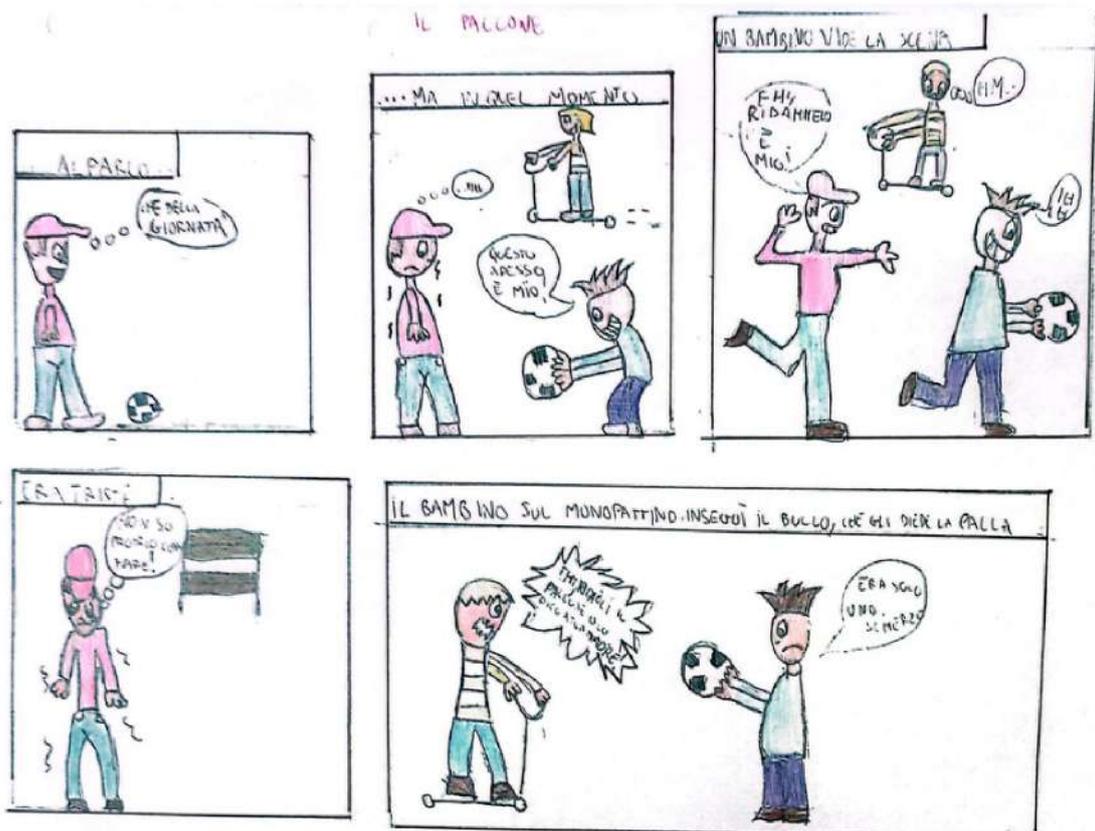
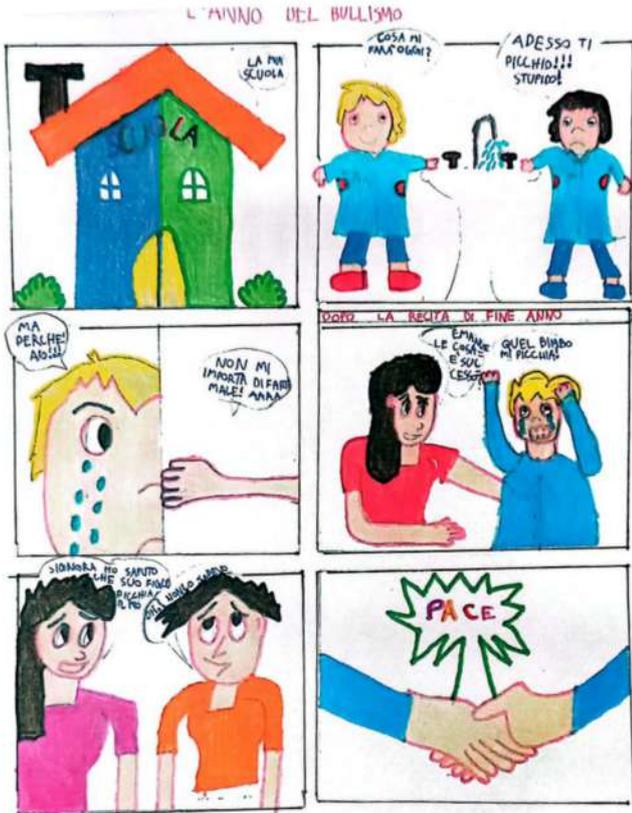


ob: pienamente raggiunto



IL BULLISMO

visto con gli occhi dei bambini dell'Istituto Noiret





BULLISMO E CYBERBULLISMO: DALLE SITUAZIONI SCOLASTICHE ALLA SEGNALAZIONE AL REFERENTE

Di Giammarco Graziano, docente di Scuola Secondaria

“Negli ultimi anni, attraverso giornali e televisioni, sentiamo sempre più frequentemente parlare di bullismo e cyberbullismo all’interno dei contesti scolastici o para scolastici.

Ciò ha portato nel 2017, con DL del 29 maggio 2017 n. 71 recante “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo”, all’istituzione del Referente Antibullismo nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

Tuttavia, nonostante l’istituzione e l’entrata in vigore del DL71 da oltre cinque anni, solo nell’anno scolastico corrente è stato definito con chiarezza cosa si intende per il fenomeno del bullismo. Fino a non pochi mesi fa, all’interno di quest’ultimo, rientravano comportamenti di varia natura, giuridicamente non definiti. Ad oggi la legislazione, invece, consente un chiaro identikit di quest’ultimo, definendo come un comportamento persecutorio volto a recare intenzionalmente danno ed offesa all’altro, sia in forma fisica che psicologica.

Il prof. Luca Bernardo, direttore della Casa Pediatrica dell’Ospedale Fatebenefratelli di Milano, unico centro in Italia che si occupa a livello multidisciplinare di bullismo e cyberbullismo, spiega, attraverso i canali de La Stampa, che “il bullismo è ormai una malattia cronica del nostro Paese, e i social network sono uno dei fattori principali dei fenomeni di violenza e presa in giro nei confronti dei giovanissimi”.

Con amarezza, i numeri confermano quanto affermato dal prof. Bernardo: solo nel suo centro negli ultimi anni è avvenuta una crescita di circa l’8% l’anno dei pazienti ricoverati.

teachers



Di questi ultimi, sempre di più, accusano di aver ricevuto violenza attraverso il web o i social network. L’utilizzo di questi ultimi da parte dei minori di età inferiore ai 18 anni è in nettissima crescita. In tal caso, violenze perpetrate mediate web, assumono la denominazione giuridica di Cyberbullismo. La prevenzione di quest’ultima spetta, in primis, alle famiglie, che hanno il compito di vigilare sull’uso dei social dei ragazzi, ed in seconda istanza alla Scuola che, previo documentata segnalazione, ha il compito di intervenire al pari di atti persecutori svolti all’interno dell’istituzione scolastica (se entrambi i soggetti coinvolti, chiaramente, ne fanno parte).

Il Referente Antibullismo ha il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo.



A tal fine, può avvalersi della collaborazione delle Forze di Polizia e delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile del territorio.

Le procedure per la segnalazione di tali avvenimenti al referente d' Istituto devono avvenire mediante l'indirizzo mail del Referente Antibullismo e, successivamente, attivare le relative procedure con la Polizia di Stato.

Normalmente, accanto alla mail istituzionale, le relative istituzioni scolastiche forniscono un modulo di prima avvertenza da inoltrare al referente.

Ad oggi, purtroppo, il fenomeno del bullismo diventa sempre più identificabile non tanto in ambito scolastico, ma, nella maggioranza dei casi, fuori dai banchi di scuola. Spesso, in classe, i docenti, vedono solo la punta dell'iceberg di un problema che in realtà ha radici ben più profonde.

Nonostante i numerosi avvisi e solleciti, molti giovani, già dalle età più tenere, utilizzano smartphone e computer quasi in totale autonomia. Dietro lo schermo, problematiche di natura comportamentale, tendono notevolmente ad ampliarsi e rendono sempre più ragazzi - specie coloro che, per una serie di motivi, non sono "omologati" - preda di attacchi e di abusi.

Le famiglie tendono a demandare sempre di più il ruolo di vigilanza alla scuola, ma, per quest'ultima, vigilare è sempre più un'impresa improba. Nella maggioranza dei casi, oltre alle difficoltà nell'identificare il fenomeno - avvenendo quest'ultimo, come detto poc'anzi, in vie "nascoste" - ci si trova ad doversi scontrare con famiglia sempre meno collaborative che, molto frequentemente, si trovano a giustificare l'atteggiamento del minore come momento di scherzo o di ilarità, negando la difficile evidenza.



BULLISMO E CYBERBULLISMO I TIMORI DI UNA MADRE E LE STRATEGIE PER PROTEGGERE I MIEI FIGLI

Di Gioia Zucchini, mamma di tre studenti

Quando penso al bullismo non posso fare a meno di risalire, con la memoria, alla personale esperienza di scherno che ripetutamente subivo, durante gli anni della scuola media, per opera di un ragazzo. Gianluca, così si chiamava, amava apostrofarmi “denti da cavallo” per via di un difetto che l’ortodonzia di 35 anni fa impiegava un lungo tempo per correggere.

Ricordo il terrore quando entravo a scuola, la voglia di nascondermi per non farmi vedere da lui e divenire, così, la VITTIMA di un BULLO infaticabile, che colpiva ogni giorno nel segno della mia anima, sempre più in difficoltà. Ero timida e insicura e questo faceva di me la VITTIMA PERFETTA del BULLO per antonomasia, un ragazzo disadattato, aggressivo ma, l’ho capito crescendo, molto più insicuro di me.

Al BULLISMO nella forma di allora, e tuttora presente, si affianca oggi il CYBERBULLISMO, se vogliamo ancora più subdolo, ma altrettanto pericoloso e distruttivo per chi lo subisce, in quanto si avvale della tecnologia, delle chat, dei social, delle foto private scambiate e messe alla mercé di chiunque possa vederle e leggerle, e a sua volta scambiarle e dividerle, in una catena infinita che sfinisce chi la subisce.



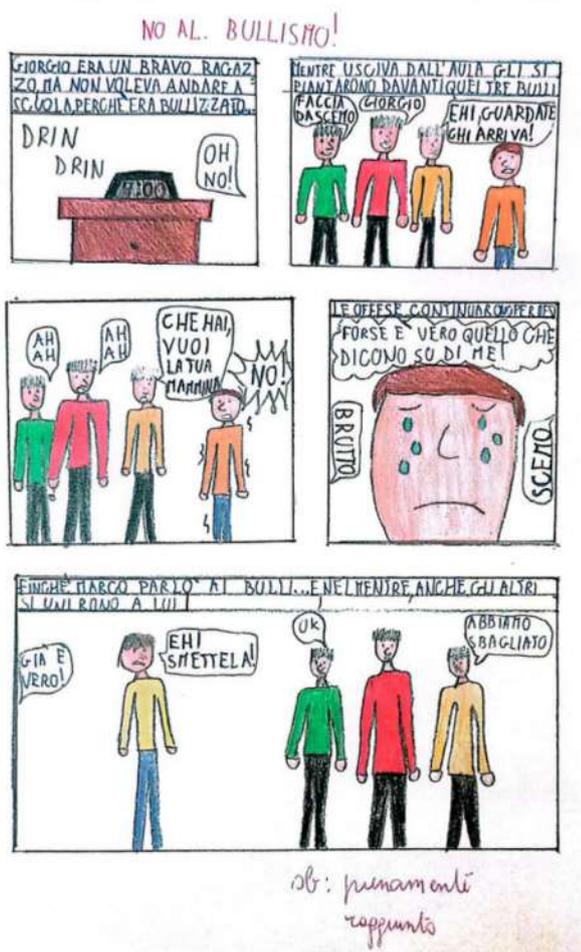
Come madre di tre figli di 14, 12 e 7 anni, mi informo, leggo, ascolto notizie di giovani che a volte, profondamente turbati, arrivano a gesti estremi, in quanto incapaci di sconfiggere le devastanti e perpetue vessazioni che il BULLO, e il GRUPPO che spesso lo accompagna e sostiene, infligge loro. E naturalmente mi preoccupa e mi chiedo cosa posso fare per proteggere i miei tre ragazzi e quali strumenti fornirgli per riconoscere e contrastare il BULLISMO e non essere mai VITTIME ma nemmeno BULLI - CARNEFICI.

La prima cosa che ho fatto è stata quella di affrontare con loro questa spinosa tematica, usando sicuramente registri differenti, perché differente è la loro età. Aiutarli a distinguere ciò che è giusto, come atteggiamento verso l’altro, e ciò che invece è lesivo e irrispettoso nei confronti di un compagno o di una compagna deve essere chiaro loro e trasparente come l’acqua.

E semmai dovessero arrivare ad offendere qualcuno, data la nostra imperfezione umana, imparare a chiedere scusa è il gesto successivo da compiere.

Importantissimo, a mio avviso, è poi che i miei tre figli sappiano e sentano, con fiducia, di potermi raccontare tutto, anche le cose più difficili, perché sono pronta ad accoglierli, sempre, senza giudicarli. Pronta ad ACCOGLIERLI SÌ, ma poi a CORREGGERLI, perché SONO LA LORO MADRE, e non una loro amica.

Questo tipo di relazione e fiducia reciproca è fonte di un cammino lungo, che si costruisce giorno dopo giorno, sbagliando, cadendo, rialzandosi e chiedendo scusa, ogni volta un pochino più forti e consapevoli che, in una famiglia, tutti devono fare la propria parte.



Gianluca, ho saputo da grande, entrò in un brutto giro di droga ed è stato assassinato a 25 anni. Ancora oggi penso che, se avesse incontrato persone diverse, che lo avessero aiutato nel modo giusto, e se avesse compreso il dolore che si portava dentro e che procurava agli altri, forse sarebbe ancora vivo e magari saremmo anche amici. Ma Gianluca non ha avuto questa possibilità, e ora, quando penso a lui, provo tristezza e una profonda compassione per un ragazzo "spaccone e infelice", che allora mi faceva solo tanta ma tanta paura.



IL CYBERBULLISMO E IL DEFICIT DI COMPrensIONE DELLA REALTÀ E DELL'IDENTITÀ VIRTUALE

Luca Pisano, psicologo psicoterapeuta, Direttore Master in Criminologia IFOS e Osservatorio Cybercrime Sardegna

1. Realtà e realtà virtuale.

Dall'analisi delle risposte alla domanda "realtà e realtà virtuale sono la stessa cosa?" (ricerca Eurispes 2022 sul cyberbullismo in Sardegna[1]) emerge con chiarezza la difficoltà di comprendere che cosa è la realtà virtuale. Infatti, il 90,3% (756) dei docenti, il 96,2% (1309) dei genitori e il 92,2% (3306) degli studenti ritengono erroneamente che la realtà vissuta in presenza e quella mediata da uno schermo siano differenti.

La difficoltà di concettualizzare la realtà virtuale si manifesta nonostante l'89,1% (3196) degli studenti ritenga che il cyberbullismo sia un reato, l'80,3% (2879) abbia affrontato a scuola il problema delle vessazioni digitali e quasi il 50% delle vittime di prevaricazioni digitali riferisca di avere vissuto emozioni molto negative. Insomma la concretezza del fenomeno cyberbullismo, rappresentata dalle sue ripercussioni esterne (disciplinari e giudiziarie) e interne (gli stati emotivi negativi), non ha comunque aiutato a comprendere che il termine realtà virtuale non è un ossimoro e soprattutto non è sinonimo di realtà finta o artificiale.

Inoltre, neanche l'esperienza della DAD a scuola (il docente che parla tramite uno schermo è virtuale e quindi reale) o i casi riferiti dalla stampa di persone processate per reati commessi nel virtuale (dalla diffamazione, alle minacce sino ad arrivare alla diffusione non autorizzata di contenuti intimi/sessuali), hanno permesso a docenti, genitori e studenti di comprendere che il virtuale non è una classe alternativa alla classe realtà ma un suo elemento, insieme agli oggetti, alle persone, agli animali, alle piante, alle emozioni e ai desideri (fig.1). Di conseguenza, ritenendo il virtuale uno spazio finto, irreali, artificiale, molti giovani possono più facilmente manifestare condotte cyberbullistiche. Non a caso un giovane su cinque (19,6%) dichiara di avere subito cyberbullismo, "raramente (10,3%), "qualche volta" (7,8%) o "spesso" (1,5%)" e le tipologie di atti vessatori più frequenti sono le telefonate mute o gli scherzi telefonici o, in alternativa, l'esclusione intenzionale da gruppi online.

Fig. 1. Il Virtuale è un elemento della classe realtà.



[1] <https://eurispes.eu/ricerca-rapporto/indagine-sul-cyberbullismo-nelle-scuole-della-sardegna-2022>

Questa difficoltà di concettualizzare la realtà virtuale ha generalmente origine dai processi di induzione fallace legati all'esperienza dei videogame (Pisano, Cherchi 2021[2]). Partendo

dall'evidenza che se il personaggio di un videogioco spara, questa specifica azione non accade nella realtà, moltissimi giovani (purtroppo anche adulti) inducono la regola errata che il virtuale non è reale (fig.2).

Fig.2 I processi di induzione fallace nella concettualizzazione della realtà virtuale.



Non considerano infatti che hanno costruito la regola generale da un particolare non rappresentativo della totalità delle azioni che si possono compiere in un videogame. Se avessero infatti pensato che il personaggio spara perché è il giocatore che decide di farlo sparare, che il contenuto delle chat testuali e vocali, durante il videogame, è sempre reale, che le eventuali minacce sono reali e passibili di conseguenze giudiziarie, che le emozioni provate sono ugualmente reali così come i soldi che si spendono per "abbellire" il personaggio (sciappare le skin), avrebbero correttamente

indotto la regola generale opposta: reale e virtuale sono la stessa cosa. Premesso che per la valutazione di questa ipotesi serviranno ulteriori ricerche, possiamo ipotizzare che in questa confusione epistemologica, stimolata dal processo di induzione fallace, il cyberbullismo è considerato un reato ma anche un comportamento equivalente, sotto il profilo degli effetti, alle azioni simulate dai personaggi dei videogiochi, "se sparo nel virtuale non accade nulla nella realtà, dunque se faccio telefonate mute o scherzi telefonici oppure escludo qualcuno dai gruppi online non ci sono conseguenze nella realtà".

[2] Pisano, L., Cherchi, G. (2021). Manuale per la consapevolezza digitale in famiglia. Smart Family. Educare i bambini alle nuove tecnologie. Youcanprint.

2. Identità e identità virtuale.

Accanto al deficit di concettualizzazione della realtà virtuale, è anche emersa la difficoltà di comprendere che cosa è l'identità virtuale. Per l'87% (728) dei docenti, il 93,1% (1267) dei genitori e l'87% (3125) degli studenti, identità e identità virtuale non sono la stessa cosa.

I risultati della presente ricerca confermano gli esiti degli studi di Pisano, 2016[3]; Cimino, Erriu, Pisano, Cerniglia, Mastropaqua, 2017[4], che hanno infatti evidenziato che i post, le chat, le foto e i video sono considerati "raramente o qualche volta" manifestazioni del modo di essere e quindi epifenomeni dell'identità virtuale e reale. Non possedendo una rappresentazione sufficientemente chiara dell'identità virtuale, molti giovani non riescono a decodificare il rapporto che intercorre tra l'identità reale e identità virtuale. Con il risultato che non percependo di avere un'identità virtuale, non riescono a pensarla, concettualizzarla e proteggerla, prestando adeguata attenzione alle attività che compiono nel web. Sembrano invece possedere una semplice coscienza del loro esserci online, il "senso del sé virtuale", che si distingue dalla consapevolezza autoriflessiva (auto consapevolezza) dell'identità virtuale. I giovani appaiono infatti consci di manifestare online la capacità di agire, provare emozioni e ricordare ciò che hanno vissuto e, quindi, di sperimentare una prospettiva soggettiva primaria che organizza l'esperienza sociale online. Ma appaiono deficitari dell'auto consapevolezza perché non riescono facilmente a concettualizzare che l'azione compiuta nel mondo virtuale, oltre ad essere vera perché produce effetti sulla vita delle persone, è anche la manifestazione del loro modo di essere e quindi della loro personalità.

Anche in questo caso l'induzione fallace (fig. 3) è un fattore che concorre a spiegare il deficit di concettualizzazione dell'identità virtuale. Moltissimi giovani e adulti, ritenendo che solamente nel web sia possibile alterare le caratteristiche di riconoscibilità e palesare tratti di personalità che non si possiedono nella realtà, inducono la seguente regola generale: identità reale e identità virtuale non sono la stessa cosa. In questi casi non considerano che anche nella realtà è possibile ingannare gli altri palesando un'identità falsa o fingere di avere tratti di personalità che di fatto non si hanno.

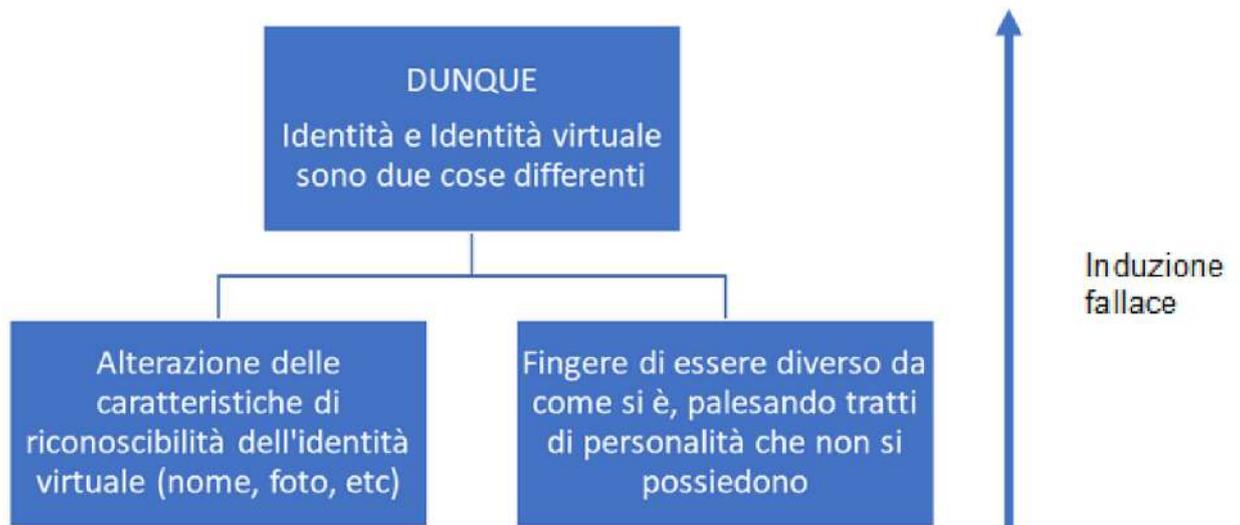


Oppure non hanno compreso che nel momento in cui si costruisce un'identità falsa (nella realtà o nella realtà virtuale), la stessa è sempre il risultato di un processo soggettivo - dunque vero - che orienta in modo più o meno consapevole la scelta dei simboli (il modo di vestire, la pettinatura, la foto preferita per rappresentarsi sui social, il nickname del profilo, etc) con cui manifestare la propria personalità. Pertanto i dati che si caricano su un profilo sono sempre reali perché esprimono, più o meno consapevolmente, la personalità, la soggettività e quindi i tratti salienti dell'identità reale della persona.

[3] Pisano, L. (2016). Identità Virtuale: teoria e tecnica dell'indagine socio psicopedagogica online. Franco Angeli, 2016.

[4] Cimino, S. Erriu, M, Pisano, L, Cerniglia, L. Mastropasqua, I. (2017). Adolescents' Online And Offline Identity: A Study On Self-Representation. Computer Science. DOI:10.15405/epsbs.2017.05.3 - Corpus ID: 55816225

Fig.3 I processi di induzione fallace nella concettualizzazione dell'identità virtuale



Premesso che anche per la valutazione di questa ipotesi serviranno ulteriori ricerche, possiamo supporre che l'induzione fallace solleciti il compimento di azioni cyberbullistiche perché permette agli autori delle vessazioni digitali di deresponsabilizzarsi, attribuendo la colpa dei propri comportamenti a un'altra identità. Questo effetto dissociativo

non facilita la concettualizzazione della natura contraddittoria dell'identità virtuale che sprigiona due messaggi antitetici: sembra irreali perché è rappresentata da un sistema d'immagini, video e informazioni scritte intangibili, ma è reale perché compie e riceve comunicazioni che producono effetti concreti sulla vita reale e digitale di giovani e adulti.

BULLISMO E CYBERBULLISMO SI NUTRONO DI PAURA

Di Melania Rosa Angelica Violentano Dott.ssa in Psicologia Clinica e della Riabilitazione

L'assemblea generale delle Nazioni Unite, il 20 novembre del 1959, approvava e proclamava la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, affinché tutti i fanciulli avessero un'infanzia felice e potessero godere dei diritti e delle libertà in essa enunciati, invitando genitori, uomini e donne, come anche le organizzazioni non governative, le autorità locali e i governi nazionali a riconoscere tali diritti per assicurarne il rispetto con provvedimenti legislativi. Il primo principio proclamava che i diritti sanciti dalla Dichiarazione fossero riconosciuti a tutti i fanciulli senza eccezione distinzione e discriminazione fondate sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche, l'origine nazionale o sociale, le condizioni economiche, la nascita, o ogni altra condizione, afferenti al fanciullo stesso o alla sua famiglia. Tale dichiarazione non ha valore giuridico ma impegna gli stati membri delle nazioni unite da un punto di vista morale.

Nessuno bambino così come nessun adulto dovrebbero temere molestie e discriminazioni.

Fino agli ultimi decenni del secolo scorso, e in alcuni contesti anche ai giorni nostri, i maltrattamenti dei ragazzi verso i loro pari, venivano visti dagli adulti come un normale passaggio obbligato verso l'età adulta.

Nel 1972 il primo studioso a occuparsi di questo fenomeno fu lo svedese Heinemann che denominò tale comportamento "mobbing", dall'inglese "to mob" ovvero assediare, fare ressa attorno.



Successivamente, l'etologo Lorenz Konrad compì alcune ricerche relative all'aggressività in funzione della sopravvivenza, partendo dal mondo animale per poi arrivare a quello umano. L'etologo asservò che l'istinto aggressivo veniva mitigato ad esempio tramite l'agonismo sportivo. "Per Lorenz, come la fame comporta l'esigenza di nutrirsi così la mancanza di sfoghi aggressivi fa crescere il bisogno di combattere"[1].

Alla fine degli anni '70 del secolo scorso, lo psicologo e professore di ricerca dell'università di Bergen, Dan Olweus, estese il concetto di mobbing anche ai maltrattamenti perpetrati da un singolo essere umano verso un suo simile. Su un campione di 130 bambini tra 6 e 15 anni, emerse che il 15% di essi era coinvolto in azioni di mobbing. In un esperimento successivo, lo studioso norvegese introdusse la variante di genere che diede come risultato che mentre i maschi venivano maltrattati fisicamente, le femmine subivano aggressioni verbali o escluse dal gruppo. Risultato che si è modificato nel corso degli anni.

[1] Alessandro Meluzzi, BULLISMO E CIBERBULLISMO, Imprimatur Editore

Successivamente al termine mobbing si sono associati anche maldicenze, diffusione di pettegolezzi, isolamento sociale e/o furto di oggetti personali. Per tale ragione negli anni '80 in Inghilterra si iniziò ad usare il termine "bullying" per indicare quei comportamenti aggressivi diretti (calci, pugni e spintoni) dei ragazzi nei confronti dei loro pari che includevano anche aggressioni verbali dirette quali minacce e ingiurie, o indirette attraverso pettegolezzi e maldicenze, con il conseguente isolamento della vittima.

In un esperimento del 1993 eseguito a Sheffield su 6500 studenti dagli psicologi Whitney e Smith emerse che il 27% dei bambini delle scuole elementari e il 10 % delle medie aveva subito violenze. Analoghi esperimenti vennero fatti in Australia, Canada, Giappone, Irlanda, Islanda, Italia, Olanda e Portogallo. In Occidente solo negli ultimi anni è stata riconosciuta una correlazione tra suicidi e bullismo a causa della falsa credenza da parte degli adulti che i maltrattamenti tra pari fossero funzionali alla crescita, mentre in Giappone il fenomeno era stato già riconosciuto alla fine del secolo scorso.

La prima indagine a livello nazionale è avvenuta nel 1993 a cura della psicologa Ada Fonzi[2], che somministrò lo stesso questionario utilizzato dallo psicologo norvegese Olweus a studenti tra gli 8 e i 14 anni nelle provincie di Firenze e Cosenza. Il 50% dei bambini delle scuole elementari di Firenze dichiarava di aver subito maltrattamenti mentre il 22,8% sosteneva di averle compiute mentre a Cosenza le percentuali erano rispettivamente il 38% di chi le aveva subite e il 19,6% le aveva compiute. Alle scuole medie di Firenze il 29,6% aveva subito contro il 13,6% che le compiva. Nelle scuole di Cosenza invece la percentuale era rispettivamente 27,4% e 19,3%.

A scuola i comportamenti da bulli avvengono in quegli spazi poco controllati come i corridoi, i cortili o durante l'intervallo.

Oggi gli spazi meno controllati sono virtuali, web e dark web, che hanno prodotto un'amplificazione esponenziale da un ambito circoscritto alla classe, alla scuola o al paese o al quartiere, ad uno spazio mondiale: si parla in questo caso di cyberbullismo.

Secondo gli studi su questo fenomeno emerge che la condizione socioeconomica della famiglia sembrerebbe non essere correlata con esso. Lo psichiatra Alessandro Meluzzi in "BULLISMO E CIBERBULLISMO" scrive: "Nella società esistono le leggi e non vale quella del più forte o del più furbo. Ma spesso i ragazzi sono convinti del contrario, perché gli adulti fanno capire loro il contrario, considerando magari il bullismo uno scherzo, una cosa normale, tanto per divertirsi.



Il potenziale bullo capisce che deve prevaricare se vuole essere giusto, subendo delle pressioni dal mondo degli adulti, dove esiste un sistema valoriale per il quale chi è più forte ha ragione. Il bullismo può portare il bullo persino a condotte penalmente illecite e le vittime alla degradazione della propria autostima e alla emarginazione sociale...Il bullismo si alimenta in realtà di paura e la genera anche. Innanzitutto, c'è la paura del bullo che teme di essere considerato inferiore dal proprio gruppo di riferimento. Poi c'è la paura della vittima di subire ritorsioni da parte del bullo se si ribella alla legge del più forte. In fine c'è la paura dello spettatore che teme di immischiarsi in situazioni considerate altrui.

[2] Ada Fonzi, PSICOLOGIA CONTEMPORANEA, 1995 rivista.

Il problema è che gli spettatori possono essere degli adulti come gli educatori o gli insegnanti. Questa paura generalizzata e i messaggi sbagliati, veicolati dal mondo degli adulti, sono fattori che innescano e alimentano il bullismo che non è un fenomeno individuale ma un fenomeno sociale...”[1]

Pertanto, arginare queste paure e dissolverle dovrebbe essere il mestiere a cui siamo chiamati noi adulti in primis. Questo farà bene a noi, ai ragazzi e di conseguenza alla società di cui facciamo parte e che insieme co-costruiamo.

Secondo i dati della Sorveglianza HBSC (Health Behavior in School Age Children - Comportamenti collegati alla salute in ragazzi di età scolare) condotta nelle regioni italiane nel 2018 e l'indagine Istat del 2019 “Indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo”, gli atti di bullismo subiti a scuola decrescono con l'età, in particolare la percentuale di soggetti che ha subito prepotenze una o più volte al mese diminuisce al crescere dell'età passando dal 22,5% fra gli 11 e i 13 anni al 17,9% fra i 14 e i 17 anni.[4]

Strettamente correlato al bullismo è il fenomeno della violenza domestica. I minori esposti a episodi di violenza familiare sono più propensi a esercitare forme attive di bullismo nei confronti dei compagni o a essere vittime di bullismo.

Il bullismo è spesso difficilmente individuabile, perlomeno precocemente, perché fino al 50% le vittime non ne parlano con i genitori e fino al 60% non ne parla mai, oppure lo fa raramente con gli insegnanti per paura di possibili ripercussioni o per vergogna.

“L'HBSC indaga anche alcuni aspetti del contesto di vita familiare e scolastico, come ad

esempio il rapporto con i genitori, con i compagni di classe, gli insegnanti, i pari, il bullismo e il cyberbullismo. Nel 2018 più del 70% dei ragazzi (11-15 anni) parla molto facilmente con i genitori; più dell'80% dichiara di avere amici con cui condividere gioie e dispiaceri e più del 70% di poter parlare con loro dei propri problemi. Infine, oltre il 60% dei ragazzi ritiene i propri compagni di classe gentili e disponibili. Un ragazzo su 2 dichiara che gli insegnanti sono interessati a loro come persone e il 62,4% dei ragazzi dichiara di avere fiducia negli insegnanti. Il bullismo continua a vedere l'Italia tra i paesi meno interessati dal fenomeno rispetto al complesso di quelli coinvolti nella rilevazione.”[5] Bullismo e cyberbullismo sono un serio problema di salute pubblica: nel periodo adolescenziale inducono a disturbi di ansia e dell'umore, ideazione suicidaria, autolesionismo e disturbi da deficit di attenzione e da comportamento dirompente (disturbo da deficit di attenzione/iperattività, disturbo della condotta, disturbo oppositivo-provocatorio), ma è anche associato a un maggior rischio di soffrire di disturbi correlati ad abuso e dipendenza da alcol e/o sostanze psicoattive.

La valutazione degli esiti di chi nel corso dell'adolescenza è stato vittima di bullismo nella scuola elementare ha mostrato un aumento del rischio di insorgenza di disturbi somatici, della personalità, psicotici e di tabagismo. In adulti vittime di bullismo in età infantile o adolescenziale sono stati osservati rischi aumentati di avere problemi di salute fisica e nell'ambito delle relazioni sociali e dell'inserimento lavorativo.[6]

[3] Alessandro Meluzzi, BULLISMO E CIBERBULLISMO, Imprimatur Editore

[4] <https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=4469&area=saluteBambino&menu=scuola>

[5] <https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=4469&area=saluteBambino&menu=scuola>

[6] www.salute.gov.it

IMa cosa possiamo fare?

Il gruppo, la società e l'individuo sono un unicum: l'uno non può esistere senza l'altro.

Considerando che il bullismo e il cyberbullismo si nutrono di paura, bisognerà agire proprio su questa.

Testimoni, genitori, insegnanti, amici, pediatri, sono tutte figure con un ruolo potenzialmente decisivo per intercettare, sostenere e interrompere una azione fisicamente e psicologicamente dolorosa. Per tale ragione è necessario realizzare azioni sinergiche di prevenzione e di intervento precoce, utilizzando la scuola come contenitore fruttifero e privilegiato.

Evidenze consolidate dimostrano che i trattamenti più efficaci per le condotte antisociali riguardano lo sviluppo di competenze emotive e relazionali attraverso attività scolastiche che iniziano precocemente, ovvero in età infantile e pre-adolescenziale, e promuovono la cosiddetta "salute mentale positiva" degli studenti (controllo dell'aggressività, resilienza, autostima, autoefficacia), mediante il potenziamento di abilità come la capacità di autoregolazione delle emozioni, di definizione di obiettivi personali, di problem solving e di abilità relazionali. Ciò consente di prevenire fenomeni di discriminazione, marginalità sociale e persecuzione in ambito scolastico che possono dar luogo a forme di aggressività e incidere irrimediabilmente sulla personalità e sulla salute mentale delle vittime. Gli interventi più efficaci per la prevenzione e la cura del bullismo sono sostanzialmente gli stessi che per gli altri tipi di disagio giovanile.

Rifacendoci agli esperimenti di Lorenz e alla sua osservazione sul fatto che l'istinto aggressivo fosse mitigato ad esempio tramite l'agonismo

sportivo, bisognerebbe non solo introdurre l'attività fisica e agonistica in tenera età ma mantenerla nel tempo, mediante programmi ad hoc a seconda delle età. Percorsi di psicologia positiva e di mindfulness, ovvero percorsi che favoriscano il rilassamento e l'abbattimento dell'ansia, potrebbero essere validi percorsi sin dalla giovane età.

Ricordiamo nuovamente che la chiave di tutto è nella relazione e pertanto sarà importante il lavoro dei genitori e di tutti coloro che si prendono cura dei bambini e dei ragazzi sin dalla nascita dando loro conforto e consolazione quando ne avranno bisogno rafforzando l'autostima e la consapevolezza di essere degni di essere amati. Affinché i genitori riescano in questa missione è importante che anche loro siano assistiti se necessario, imparando a chiedere aiuto quando in caso di bisogno, senza timori né vergogna: nessuno può essere un miglior genitore di colui che si prende cura della sua prole e per farlo si prende anche cura, ancor prima, di sé stesso.



[3] Alessandro Meluzzi, BULLISMO E CIBERBULLISMO, Imprimatur Editore

[4] <https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=4469&area=saluteBambino&menu=scuola>

[5] <https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=4469&area=saluteBambino&menu=scuola>

[6] www.salute.gov.it

BULLISMO ONLINE: DAI TASSI DI PREVALENZA ALLE VARIE FORME DI CYBERBULLISMO

Di Alessia Nordio Psicologa in formazione

Bullismo e cyber bullismo sono una delle minacce più temute tra bambini e adolescenti. Ragazzi e ragazze non si sentono più al sicuro sul web.

Il fenomeno è in continua evoluzione: le nuove tecnologie a disposizione, come Internet e telefono cellulare, sono divenute ulteriori potenziali mezzi attraverso cui compiere e subire le violenze.

Nasce quindi la necessità di monitorare anche il fenomeno di cyber bullismo che consiste nell'inviare messaggi offensivi, insulti o foto umilianti tramite sms, e-mail, nelle chat o nei social network, con lo scopo di molestare una persona.

Un aspetto che differenzia il cyber bullismo dal bullismo "tradizionale" consiste nella natura indiretta delle violenze attuate in rete: non c'è un contatto faccia a faccia tra vittima e aggressore, oltre a ciò la diversità di potere è fondata sulla capacità del bullo di mascherare la propria identità.

Se nel bullismo "tradizionale" c'è la possibilità di fuga e di riparo nell'ambiente domestico e un'adeguata consapevolezza del danno inflitto, nel cyber bullismo non è presente la possibilità di fuga, in virtù dell'invasività dei mezzi informatici e una ridotta consapevolezza del danno prodotto a causa di un'assenza di feedback non verbali segnalanti la sofferenza della vittima.

Si differenzia anche la presenza dei maltrattamenti, ovvero nel bullismo "tradizionale" le prepotenze come ad esempio un pugno, un insulto, sono transitori, mentre nel cyber bullismo

c'è una forte permanenza delle offese (e-mail offensiva, sito diffamatorio ecc.). Tra le conseguenze del cyber-bullismo vi sono ansia, depressione e nei casi più estremi il suicidio. È necessario quindi comprendere il ruolo della vittimizzazione legata al cyber-bullismo con il fine di offrire un adeguato supporto psicosociale a chi ne viene colpito.

Il rischio di insorgenza dei comportamenti di cyber-bullismo, viene favorita da alcune dimensioni fondamentali del cyberspazio come ad esempio:

-Anonimato: ovvero la possibilità di nascondere la propria identità o di mascherarla in modo falso;

-Invisibilità: ovvero il cybernauta può rimanere completamente invisibile nella comunicazione online;

-Asincronicità: cioè che in numerosi strumenti online tra l'invio di un messaggio e la ricezione di una risposta intercorre un intervallo di tempo tale da poter permettere al soggetto una risposta anche offensiva;

-Dissociazione immaginativa: ovvero il percepire ogni comunicazione ed ogni episodio online come un gioco, una specie di videogame.

Anche una singola offesa diffusa a molte persone attraverso Internet o telefoni cellulari può causare danno alla vittima, potendo raggiungere una platea ampia di persone contemporaneamente.

Risulta evidente come il cyber bullismo presenti delle caratteristiche che lo rendono maggiormente pericoloso e pervasivo.

Risulta perciò necessario sottolineare che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione tra ragazzi e adolescenti sono economicamente raggiungibili e molto diffuse. Quella attuale è la prima generazione di adolescenti cresciuta in una società in cui l'essere connessi rappresenta un dato di fatto.

Nel 2018, l'85% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni di età utilizza quotidianamente il telefono cellulare. Il 72% naviga in Internet tutti i giorni. Le ragazze sono le più frequenti utilizzatrici del cellulare e della rete: l'85% usa il cellulare quotidianamente e il 73 % accende Internet tutti i giorni.

Il cyber bullismo ha colpito il 22% di tutte le vittime di bullismo. Tra le 11-17 enni si registra una quota più elevata di vittime: il 7% delle ragazze che si collegano ad Internet sono state oggetto di persecuzioni contro il 4,6% dei ragazzi.

Nell'anno del Covid-19 e delle misure di isolamento e distanziamento sociale, sono state pesanti le conseguenze per i ragazzi italiani: infatti il 93% degli adolescenti ha affermato di sentirsi solo. C'è stato anche un aumento significativo di chi ha indicato di provare solitudine: si è passati da un 33% ad un 48%. Questa solitudine ha portato ad un ripiegamento sempre maggiore nei social dove sono aumentati i rischi di bullismo e cyber-bullismo: il 68% di loro ha dichiarato di aver assistito ad episodi di bullismo o cyber-bullismo mentre ne è vittima il 61%. Ragazzi e ragazze che hanno espresso episodi di sofferenze per violenza psicologica subita da parte di coetanei sono il 42%, in particolare il 44 % delle ragazze ha segnalato il forte disagio provato dal ricevere commenti non graditi di carattere sessuale online. Dall'altro lato l'8% delle ragazze ha ammesso di aver compiuto atti di bullismo o cyber-bullismo, questa percentuale cresce fino al 14% tra i ragazzi.

È interessante come il Sistema di Sorveglianza HBSC Italia (Health Behaviour in School-Aged Children - Comportamenti collegati alla salute dei ragazzi in età scolare) ha indagato su alcuni aspetti che riguardano il contesto di vita familiare e scolastico, come ad esempio il rapporto con i genitori, con i compagni di classe, con gli insegnanti, con i pari ed è stato rilevato che:

-Nel 2018 più del 70% dei ragazzi (11-15 anni) dichiara di parlare molto facilmente con i genitori, di argomenti generici;

-Più dell'80% dichiara di avere amici con cui condividere gioie e dolori e più del 70% dichiara di poter parlare con loro dei propri problemi;

-Oltre il 60% dei ragazzi ritiene i propri compagni di classe gentili e disponibili;

-Un ragazzo su 2 dichiara che gli insegnanti sono interessati a loro come persone e il 62% dei ragazzi dichiara di aver fiducia in loro.

Sappiamo invece che secondo l'Osservatorio Nazionale Adolescenza, l'87% delle vittime di bullismo e cyber bullismo, dai 14 ai 19, ovvero circa 9 ragazzi su 10, non ha mai raccontato ciò che subisce a scuola agli insegnanti. La situazione cambia leggermente per i bambini più piccoli, che esprimono un pochino più di fiducia, anche se i numeri restano comunque bassi: solo il 20 % si apre con i docenti.

Il problema poi è che spesso non riescono nemmeno a raccontare in famiglia quello che subiscono online: infatti il 74% delle vittime di bullismo e cyber bullismo, di 14 ai 19 anni, non ne ha mai parlato con i genitori mentre, dagli 11 ai 14 anni, sono 6 su 10 i ragazzi che non riescono a parlarne a casa. Tanti ragazzi non si aprono con gli adulti anche per paura delle conseguenze, di rimanere soli e di essere ancora di più presi di mira, non sono quindi solo vittime dei bulli, ma dei tanti e troppi silenzi.

Nonostante il fenomeno del cyber bullismo possa verificarsi ad ogni età, si tende spesso a focalizzarsi su preadolescenti e adolescenti. Tuttavia, bisogna prestare molta attenzione alle possibili manifestazioni del fenomeno già nei bimbi della scuola primaria. Infatti già a 7-8 anni i bambini utilizzano quotidianamente dispositivi tecnologici e connessione internet per svolgere attività online (soprattutto nelle piattaforme di gioco), secondo i dati Istat nel 2018, i bambini dai 6 ai 10 anni che utilizzano il cellulare tutti i giorni, sono circa il 18,7%.

Ben l'85% dei bambini tra gli 8 e 11 anni, utilizza frequentemente la rete, accendendo dalla propria camera con computer fisso (14%) oppure da un proprio smartphone personale (12%).

Possiamo ulteriormente distinguere le diverse forme che si creano nel bullismo online, ad esempio: FLAMING, ovvero messaggi offensivi/volgari su siti di discussione online; MOLESTIE, cioè inviare in maniera ossessiva e ripetuta messaggi che contengono insulti; DENIGRAZIONE, vale a dire inviare messaggi a più destinatari con l'intento di danneggiare la reputazione della vittima; SOSTITUZIONE DELLA PERSONA, rubare l'identità della vittima e le RIVELAZIONI, o meglio pubblicare informazioni private della vittima.

Possiamo citare ancora: l'ESCLUSIONE, escludere una persona da un gruppo online per ferirla; l'INGANNO, ovvero conquistare la fiducia di una persona per rubare informazioni private con la finalità di renderle pubbliche;

la CYBER PERSECUZIONE, ossia molestare ripetutamente per incutere paura e terrore sull'incolumità fisica ed infine abbiamo l'HAPPY SLAPPING, ovvero molestare fisicamente con lo scopo di riprendere l'aggressione e pubblicare il video sul web. Le vittime sono la maggior parte giovani e adolescenti e quindi più vulnerabili di fronte a questi comportamenti e molte di loro

conoscono addirittura i loro aggressori, per di più possono provare difficoltà nel parlare dell'argomento e nel denunciare gli assalitori per paura di essere ricattate.

Risulta importante poter intervenire efficacemente con programmi di prevenzione. Tra questi il ruolo della famiglia è essenziale per fare precauzione. Il supporto sociale familiare, il calore dei genitori e una comunicazione sempre aperta con i propri figli rappresentano alcuni tra i principali fattori di protezione in grado di modificare anche gli effetti negativi dell'essere vittima di cyber bullismo.

È fondamentale promuovere modelli di genitorialità positiva, che implica cura, comunicazione e risposta ai bisogni del minore. Al fine di prevenire la cyber vittimizzazione è considerevole tener conto anche delle modalità di comunicazione genitore-figlio. I genitori devono mantenere una linea di comunicazione aperta ed empatica. Inoltre è importante anche condividere l'uso della tecnologia per creare l'opportunità di rimanere aggiornati sulle attività online dei propri figli. I genitori che partecipano attivamente all'ambiente online dei propri figli hanno maggiori probabilità di intervenire velocemente in caso di rischio e pericolo di un coinvolgimento in azioni di cyber bullismo.

In conclusione, come possiamo quindi insegnare ai giovani a proteggersi dal cyber-bullismo?

Innanzitutto spiegando loro ad utilizzare password sicure e non rivelarle a nessuno, a non divulgare dati e informazioni sensibili; nei social media accettare come amici solo le persone che si conoscono veramente; non postare foto o filmati imbarazzanti; bloccare e segnalare il molestatore nei social network. Nei casi più gravi rivolgersi ad insegnanti, genitori o altre persone di fiducia e presentare denuncia alla polizia.

È quindi fondamentale per gli adulti, genitori ed insegnanti, essere informati sul fenomeno e sui reali rischi dei comportamenti online di bambini e ragazzi.

“L’EFFETTO LUCIFERO” NEL MONDO DELLA SCUOLA

*Della Dott.ssa Sofia Listorto, Psicologa scolastica, Psicoterapeuta,
Presidentessa dell'Associazione IL CALEIDOSCOPIO*

PREMESSA

Da oltre 30 anni mi sono assiduamente occupata come Psicologa scolastica, con una logica di ricerca-azione, di investigare sulle molteplici cause delle dinamiche relazionali che stanno alla base di comportamenti disturbati e disturbanti, osservati ‘in vivo’ ed associati al mondo della scuola. quali: dispersione scolastica, bullismo e cyberbullismo, abuso di alcol, consumo di sostanze psicotrope, comportamenti autolesivi e tentativi di suicidio. Consapevole delle gravi implicazioni insite nei concetti che verranno qui esposti, premetto che questo articolo ha richiesto una gestazione di oltre 12 anni prima di venire pubblicato.

LA SCUOLA COME LUOGO DI TRASMISSIONE DELLE CONOSCENZE

Per definizione la scuola è il contesto a cui viene affidato il delicato compito di trasmettere le conoscenze acquisite alle nuove generazioni.

Non sempre questo compito viene svolto efficacemente

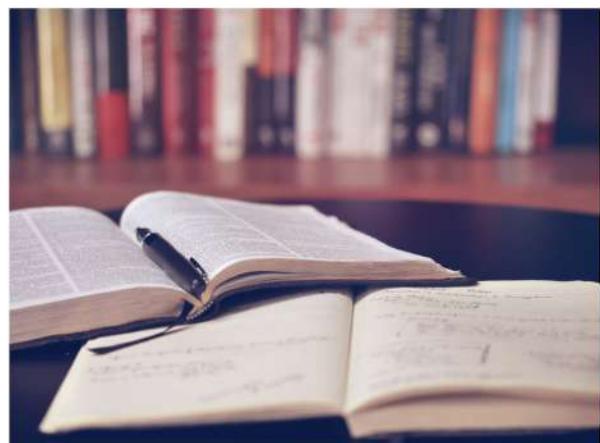


INTRODUZIONE

Esiste, inevitabilmente, un’aspettativa diffusa e tragicamente scontata di riscontrare varie forme di bullismo prevalentemente fisico e verbale, nonché di violenza minorile, in ambienti socialmente più svantaggiati e degradati.

Ma quando cambiano i parametri di riferimento e si modifica il contesto sociale di riferimento, il bullismo diviene più ‘raffinato’ e perverso, talvolta estremamente complesso da esaminare, al fine di intercettarne le cause e definirne adeguati rimedi.

Rimandando ad una successiva e più ampia pubblicazione la disamina di specifiche manifestazioni di bullismo, cyberbullismo e altri comportamenti a rischio in adolescenza, ora andremo ad individuare alcuni capisaldi del processo di insegnamento-apprendimento e delle sue criticità, nonché le dinamiche insite nel contesto scolastico, che sovente risultano correlate ai fenomeni oggetto di analisi.

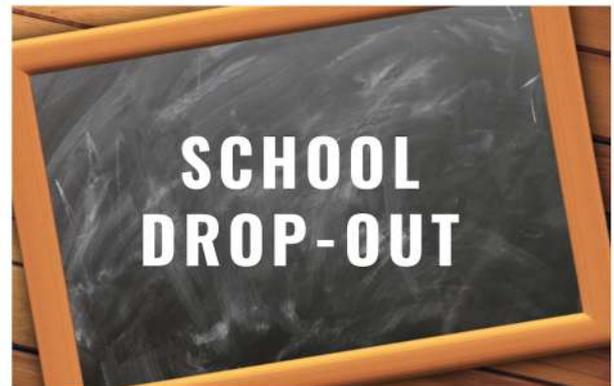


LA DISPERSIONE SCOLASTICA IN ITALIA

Da molti anni una delle priorità dell'Unione europea nel campo dell'istruzione e della formazione è la riduzione dell'abbandono scolastico, che ha gravi ripercussioni sulla vita dei giovani e sulla società in generale.

In Europa, il fenomeno è misurato dalla quota di 18-24enni che, in possesso al massimo di un titolo secondario inferiore, è fuori dal sistema di istruzione e formazione (Early Leavers from Education and Training, ELET). Questo indicatore è stato uno dei benchmark della Strategia Europa2020 che ne fissava il valore target europeo al 10%, ridotto al 9% entro il 2030 ("Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030)" - 2021/C 66/01).

I dati Istat segnalano che è sempre alta in Italia la quota di giovani che abbandonano gli studi: nel 2020 la quota di giovani che hanno abbandonato gli studi precocemente è pari al 13,1%, per un totale di circa 543 mila giovani, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Nonostante l'Italia abbia registrato notevoli progressi sul fronte degli abbandoni scolastici, la quota di ELET resta tra le più alte dell'Ue.



L'abbandono scolastico caratterizza i ragazzi (15,6%) più delle ragazze (10,4%) e per queste ultime si registra una diminuzione anche nell'ultimo anno (-1,1 punti). I divari territoriali sono molto ampi e persistenti.

Nel 2020, l'abbandono degli studi prima del completamento del sistema secondario superiore o della formazione professionale riguarda il 16,3% dei giovani nel Mezzogiorno, l'11,0% al Nord e l'11,5% nel Centro. Il divario territoriale tra Nord e Mezzogiorno si è ridotto a 5,3 punti nel 2020, grazie al calo registrato nel Mezzogiorno, dopo la sostanziale stabilità che aveva caratterizzato il quinquennio precedente (7,7 punti nel 2019). Tra i giovani con cittadinanza non italiana, il tasso di abbandono precoce degli studi è più di tre volte superiore a quello degli italiani: 35,4% contro 11,0%. L'incidenza di abbandoni precoci tra gli stranieri nati all'estero varia molto a seconda dell'età di arrivo in Italia. Tra quelli arrivati entro i 9 anni di età, la quota è pari al 19,7%, sale al 33,4% tra coloro che sono giunti tra i 10 e i 15 anni e raggiunge il 57,3% per chi è entrato in Italia tra i 16 e i 24 anni.

<https://www.istat.it/it/files/2021/10/REPORT-LIVELLI-DI-ISTRUZIONE-2020.pdf>

LA SCUOLA COME LUOGO DI TRASMISSIONE DELLA CULTURA DOMINANTE

La scuola non si occupa solo di trasmettere informazioni, ma anche, più profondamente, è intrisa dal modello culturale vigente che ne permea le fondamenta stesse, che a sua volta contribuisce a creare.

Fondamentalmente possiamo distinguere due modelli culturali contrapposti: un modello accogliente ed inclusivo, ed un modello selettivo-espulsivo.

Nel mondo occidentale si assiste sovente alla trasmissione di valori insiti in un modello capitalistico, centrato su di un individualismo esasperato, fortemente competitivo, selettivo, perfino spietato, in cui 'homo homini lupus' (Hobbes) in cui la classe dirigente egemone si autoriproduce.



Proprio di questo sono consapevoli coloro che si avvicinano da alcuni prestigiosi licei romani per il 'clima' che si respira, con la certezza che chi sopravviverà in quei luoghi sarà automaticamente performato per far parte della nuova classe dirigente, mentre coloro che non saranno 'compatibili' si troveranno ad esserne inevitabilmente espulsi o ad auto-escludersi, sovente con gravi forme depressive degli studenti stessi.

In questi contesti sovente una forma di bullismo relazionale strisciante, che spesso ha una deriva nel cyberbullismo, mima 'in nuce' le forme e le sofferenze che diventeranno riattualizzate e rese macroscopiche nel Mobbing del mondo del lavoro.



Quanto l'adulto è un modello per i giovani?

Come ho già avuto modo di affermare al Convegno tenuto a Roma presso L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA' "I rischi in ambito scolastico: bullismo e mobbing" (17.05.2011) con un intervento su "Il ruolo degli adulti, genitori e insegnanti" è indispensabile riconoscere l'impatto prodotto dal comportamento degli adulti sui giovani.



I DUE CANALI INQUINANTI DELLA MENTE SOCIALE

Il concetto chiave che intendo esporre è relativo al fatto che l'esposizione a modelli aggressivi fin dalla più tenera età può influenzare i comportamenti dei bambini e degli adolescenti, ma anche che una cultura dominante violenta può permeare subdolamente le relazioni. Al fine di provare questo **doppio canale 'inquinante'** riporto gli esiti delle ricerche di due importanti studiosi:

1

il canale inquinante del modello esplicito-agito

Albert Bandura (1961) studiando bambini in età prescolare, poté verificare che coloro che avevano osservato un adulto picchiare la bambola Bobo manifestavano un'incidenza maggiore di comportamenti aggressivi verso persone e verso oggetti, sia rispetto a quelli che avevano osservato in precedenza un modello pacifico sia rispetto a quelli che avevano giocato da soli.



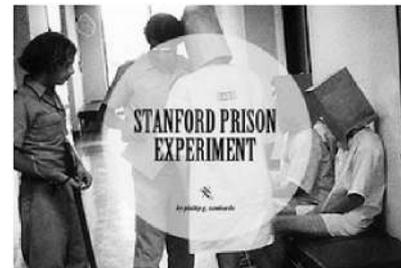
Inevitabilmente appartenere ad un contesto di grave svantaggio socio-culturale, in cui siano presenti tematiche di violenza e sopraffazione fisica, in cui bambini e adolescenti siano testimoni o vittime di violenza domestica, evidentemente li espone all'acquisizione di un modello fortemente nocivo che li rende, a loro volta, potenzialmente autori di violenza.

Se, da un lato, questo problema è più facilmente identificabile, per molti versi può essere considerato complesso da risolvere perché richiede interventi talvolta su intere aree geografiche, con azioni di educazione alla legalità, di risanamento socio-ambientale, di contrasto della povertà educativa ad ampio raggio, protratto nel tempo.

2

il canale inquinante del modello implicito-permeato

A Philip Zimbardo, psicologo sociale dell'Università di Stanford, nel 1971 tentò un celeberrimo esperimento di «prigionia simulata». Dopo una settimana l'esperimento fu interrotto perché gli studenti a cui era stato affidato il ruolo di 'guardie', si abbandonarono alle più feroci aggressioni fisiche e psichiche non dissimili, scrive il ricercatore, dai modelli nazisti. In sostanza il contesto può indurre anche persone assolutamente miti ad assumere comportamenti violenti.



Tutti possiamo subire quello che lui Zimbardo chiama: «L'effetto Lucifero», dove persone perbene, per effetto del «sistema di appartenenza» o per le «situazioni» in cui ci veniamo a trovare, diventiamo, indipendentemente dalla nostra indole, capaci di compiere quelle azioni che, fuori dal sistema di appartenenza o dalla situazione concreta, ci farebbero inorridire. Al contrario del precedente, questo canale inquinante è più subdolo in quanto permea l'individuo che lo agiscetalvolta senza che neppure lui/lei se ne renda conto, ma tende a produrre un contesto altamente tossico a cui si finisce per appartenere, proprio malgrado.

A questo punto un angoscioso dubbio sorge inevitabile: ma come sarà realmente la scuola statunitense che così frequentemente slatentizza comportamenti violenti da parte di adolescenti che agiscono stragi verso docenti e studenti del tutto innocenti, scegliendo le scuole come contesti in cui perpetrare le loro azioni violente in modo significativamente maggiore rispetto ad altri luoghi di aggregazione di folla più neutri, come centri commerciali o stazione ferroviarie?

ANALISI DI CONTESTO

Molte scuole primarie, in un processo che si intensifica nelle scuole secondarie di I e II grado, rischiano di diventare contesti ad alto rischio di manifestazione di comportamenti problematici, a dimostrazione del fatto che la vita a scuola per molti studenti può essere grave causa di stress.

In sostanza le manifestazioni di bullismo iniziano a comparire in modo significativo già dopo i 7 anni (classe seconda primaria) quando le richieste scolastiche diventano più impegnative, mentre contemporaneamente le valutazioni si abbassano.

Preoccupante anomalia, se pensiamo che, come già ebbi modo di ricordare in un mio precedente articolo comparso sui Rapporti Istisan 08/1 dell'Istituto Superiore di Sanità, "Prevenzione dell'insuccesso scolastico come prevenzione dei comportamenti a rischio" già Aristotele, nella Metafisica, sosteneva che "Tutti gli uomini hanno per natura il desiderio di conoscere"

(<http://www.iss.it/binary/publ/cont/081.pdf>)

Infatti se l'atto di apprendere è l'appagamento del desiderio di conoscere, l'apprendimento spontaneo, che si basa sulla curiosità naturale, produce gioia e soddisfazione, diversamente l'apprendimento intenzionale è difficile, richiede sforzo, attenzione, disponibilità all'ascolto dell'altro, accettazione dei propri limiti e desiderio di superarsi, come studente, come insegnante, come genitore.

E talvolta il tentativo di trasmettere ed acquisire nuove conoscenze si traduce in un insuccesso, per tanti motivi: perché la materia è particolarmente difficile, perché l'insegnante utilizza un metodo che è adatto per una parte dei suoi studenti ma non per altri, perché studiare è faticoso, perché la conoscenza dell'italiano per certi ragazzi stranieri non è sufficientemente sedimentata, perché la provenienza socio-culturale della famiglia di origine è modesta, perché le competenze pregresse sono limitate, perché i genitori non sanno trovare il modo per aiutare i propri figli, perché esistono tante fonti di distrazione (tv, internet, video-giochi)...

Il risultato finale sovente è negativo: brutti voti, debiti, bocciature.

Ci sono situazioni in cui la scuola, luogo della trasmissione dei saperi, della socializzazione e dell'eccellenza, può diventare 'terra di confine' di uno scontro violento, di una lotta senza quartiere.

Il rischio è che si diffonda una logica '**attacco-fuga**' che prevede che chi sbaglia esca dal circuito formativo attraverso un pericoloso sistema di espulsioni, bocciature ed auto-allontanamenti dalle classi di appartenenza.

Contemporaneamente vediamo la preoccupazione degli insegnanti e dei genitori che vedono ridursi la loro autorevolezza e sovente scelgono la strada di esacerbare la loro modalità relazionale.

La frustrazione che può derivare da un insuccesso nella relazione educativa e didattica procura sofferenza e rabbia; l'attribuzione della colpa che ne consegue, come un uccello nero, volteggiava sulle teste dei protagonisti della vicenda fino a posarsi sulla testa dei ragazzi, considerati rei di inefficienza, svogliatezza, irrequietezza.

Richieste sempre più elevate di coloro che delegano alla scuola compiti educativi di cui non dovrebbe farsi carico, esigenze sempre più complesse di gruppi classe troppo numerosi, portatori di bisogni educativi (BES) variegati e talvolta non compatibili, con gratificazioni sempre più scarse sia per i docenti che per gli studenti, in una logica che prevede che chi sbaglia esca dal circuito formativo attraverso un pericoloso sistema di espulsioni, bocciature ed allontanamenti dalle classi di appartenenza, con classi che si assottigliano dai 30 studenti della I superiore ai 5-10 studenti della V (che per raggiungere il numero necessario alla sua composizione unisce i 'sopravvissuti' di varie classi), insegnanti che perdono posto, genitori che vedono ridursi la loro autorevolezza...

Per non parlare delle difficoltà degli ultimi 3 anni in cui il COVID ha costretto milioni di studenti al distanziamento sociale ed a lunghi periodi in DAD.

In tal modo cresce l'esasperazione di tutti i protagonisti, e l'ambiente diviene sempre più persecutorio.

IL METODO DI INSEGNAMENTO

Un elemento imprescindibile è determinato dal modello di insegnamento proposto, in particolare segnaliamo alcune criticità:

- Se lo stile cognitivo del docente e del discente sono incompatibili - ed il docente mostra una rigidità nell'utilizzo prevalente del proprio stile preferito (globale piuttosto che analitico, teorico piuttosto che esperienziale, verbale piuttosto che visivo) - questo può risultare a discapito delle esigenze degli studenti;
- Se il metodo di insegnamento è obsoleto (alcuni docenti hanno perpetrato l'assetto della lezione frontale perfino durante la DAD, spiegando davanti alla webcam come avrebbero fatto in classe, con il risultato che molti studenti si oscuravano, oppure risultavano collegati, ma in realtà erano impegnati in altro, ecc...)
- Se non sa usufruire delle nuove tecnologie per rendere più stimolante l'apprendimento.

Un altro elemento essenziale riguarda il metodo valutativo che è il timone del processo di insegnamento-apprendimento, in quanto può veicolare contenuti strutturalmente differenti, muovendosi lungo due differenti direzioni

2

Il metodo "Formativo Inclusivo"

Il secondo, invece, è centrato sull'idea grazie alla quale l'adulto si fa pieno carico della responsabilità degli esiti del processo di insegnamento-apprendimento e, utilizzando una stabile e programmata 'valutazione formativa', impegna il discente in un processo costantemente monitorato di automiglioramento, sia per quanto riguarda il metodo di studio che i risultati acquisiti.

L'impatto di questa modalità è fortemente motivante per lo studente in difficoltà, che si sente costantemente visto nei suoi sforzi di miglioramento e valorizzato, con un rinforzo del suo senso di autostima e di autoefficacia.

1

Il metodo "Selettivo Espulsivo"

Particolarmente grave può essere l'impatto della profezia auto-verificantesi che, intrecciata con gli esiti infausti di un effetto alone, talvolta prodotto da un inadeguato utilizzo delle 'Prove d'ingresso', finisce per sancire fin dall'esordio scolastico, un pregiudizio negativo nella mente del docente riguardo ad uno studente che viene stigmatizzato come inadeguato e che sovente, nonostante i suoi sforzi di impegnarsi, non viene riconosciuto nel suo cambiamento perché verificato e valutato in modo asistemico, troppo diradato e discontinuo e quindi non adeguatamente rinforzato nel suo sforzo di automiglioramento.

La valanga dei contenuti patogeni 'luciferini' in questo caso è altamente maggiore.

Il modello culturale che viene veicolato è quello delle multinazionali fortemente competitive, in cui il mobbing è uno strumento implicito di gestione delle dinamiche interne al personale e di aumento della produttività a discapito del benessere personale e relazionale.

Assistiamo in tal modo a studenti che si comportano come vedono fare da adulti vissuti come ingiusti persecutori, ma che finiscono per prendere come modello, in una sorta di 'identificazione con l'aggressore'.

Così come il docente scarica la propria frustrazione per l'insuccesso della sua azione didattica sugli studenti, essi frustrati scaricano la rabbia tra loro, specialmente verso il più debole o colui che - proprio in quanto più o meno esplicitamente riconosciuto come 'studente con BES' - viene ritenuto un favorito ed invidiato.

In questo contesto fortemente stressante lo studente con difficoltà scolastiche si sente 'perseguitato' e si vendica: sovente emergono episodi di bullismo tra compagni, che, come cavie in una gabbietta di laboratorio, costretti a prendere scosse elettriche, talora senza comprenderne il motivo, spesso senza riuscire a controllarne o mitigarne l'impatto, finiscono per mordersi tra loro, o, se preferiamo un paragone letterario, a beccarsi come i capponi di Don Abbondio.

Il docente stesso può essere intriso di competitività nei confronti dei suoi colleghi a cui non offre supporto emotivo, né condivisione di conoscenza, e da cui, peraltro, non sa nemmeno trarre aiuto.

IL RUOLO DELLA PERSONALITA' DEL DOCENTE

Le difficoltà nel processo di 'insegnamento-apprendimento' sono molteplici, ma di fronte alla frustrazione dell'insuccesso formativo è possibile vedere gli insegnanti attribuire agli studenti la responsabilità: "Ma possibile che non capite mai niente?" invece di confrontarsi con la propria impotenza, come già esaminato nell'articolo "Onnipotenza-impotenza nel rapporto didattico" (S. Listorto - Sito Psychomedia 1997):

"Naturalmente è più semplice, e pedagogicamente più corretto, che sia l'insegnante a farsi carico di tale processo emotivo interno. E' importante pertanto che l'insegnante riesca a non entrare nel corto-circuito difensivo dell'auto-dimostrazione a scapito, come si è visto, del ragazzo e del rapporto che intrattiene con lui, permettendosi piuttosto di tollerare questi sentimenti, sgradevoli ma transitori, senza nemmeno cadere nel polo opposto, facendo cioè esclusivamente proprio il sentimento di impotenza.

In tal modo si potrà creare lo spazio per pensare ed il docente, partendo dalla riflessione sui propri sentimenti "contro-transferali", potrà distinguere il sentimento di impotenza del ragazzo dal proprio, (riconoscendo cioè la propria "impotenza relativa" rispetto al fatto di non poter in quel momento ad essere l'insegnante ideale che vorrebbe essere) riuscendo in tal modo a tollerare meglio il sentimento, quindi a comprendere rispetto a quale "micro-scalino" della conoscenza l'allievo si sia arenato ed in che modo stia funzionando la sua mente.

Uscendo in tal modo dalla rigida logica binaria "impotenza-onnipotenza", si potrà consolidare il processo di costruzione continua che il rapporto educativo richiede, ponendo le basi per una efficace "alleanza didattica", e l'appagamento emotivo, personale e relazionale, che l'ampliamento di reciproca comprensione comporta riteniamo possa essere l'incentivo adeguato per sostenere l'incremento di sforzo necessario per attuarlo".

Evidentemente l'esito di questo processo può dipendere strettamente dall'intolleranza della frustrazione da parte del docente che non vede realizzarsi il suo obiettivo di ottenere l'apprendimento da parte dei suoi studenti, a cui si aggiunge la tendenza alla scissione e proiezione sull'altro della colpa.

A questo punto la svalutazione, il cinismo, l'ironia, quando non il franco sarcasmo, entrano nel lessico emotivo interpersonale tra docenti e studenti, e quindi, per imitazione, degli studenti tra loro.

Docenti caratterizzati da una mancanza di conoscenza sulle dinamiche di gruppo, dotati di scarse competenze comunicative, in particolare per quanto riguarda le componenti non verbali e para-verbali, dovrebbero seguire corsi per potenziare l'autoconsapevolezza e potenziare le proprie soft skills, al fine di garantire un'adeguata relazione con gli studenti, con i genitori e con i propri stessi colleghi.

GLI PSICOLOGI SCOLASTICI

La tentazione di abbandonarsi alla scissione ed attribuzione delle colpa all'esterno è potente, perché sembra sollevarci dal peso delle responsabilità e dalla fatica del cambiamento. La realtà è che ciascuno di noi è chiamato a riconoscere gli inevitabili limiti del proprio operato.

Anche noi, 'psicologi scolastici', purtroppo siamo così poco presenti proprio laddove ci sarebbe più bisogno di noi, ancora alla ricerca del modo migliore per prevenire il disagio tra i giovani, mostriamo, con l'incertezza del nostro incedere, quanto siamo gravati e preoccupati per le responsabilità che ci attendono, e così facendo ancora non riusciamo a far capire pienamente all'opinione pubblica italiana l'utilità del nostro intervento.

Master e Corsi di perfezionamento in 'Psicologia scolastica' potranno garantire agli interessati l'acquisizione delle competenze necessarie per poter intervenire in modo efficace nel mondo della scuola, in quanto luogo eletto per la formazione delle nuove generazioni.

LA COMPONENTE GENITORIALE

La componente genitoriale con le attese che evoca direttamente nei figli, sollecita spesso gli studenti a competere costantemente con i compagni, piuttosto che non ad imparare a collaborare tra loro, rinforzando il modello competitivo piuttosto che non l'abilità sociale e collaborativa.

Che dire, poi, delle incursioni di 'genitori cyberbulli' nei gruppi di WhatsApp, svalutanti tutto e tutti, schierarsi contro docenti considerati mai sufficientemente preparati, inferociti contro un'istituzione scolastica considerata cronicamente inadempiente, scagliati contro compagni di classe dei figli, da espellere in quanto non pienamente corrispondenti alle loro limitate aspettative?

Mi è capitato più volte di incontrare Dirigenti scolastici messi a dura prova dagli attacchi di questi i genitori, e di prendere in cura docenti in burnout a causa di queste situazioni, fino al punto di sostenere alcune persone perfino in azioni giudiziarie a loro tutela a causa del danno all'immagine pubblica che si era venuta a creare e della perdita di reputazione e di credibilità nei confronti degli studenti stessi.

IL CAMBIAMENTO DI PARADIGMA

L Nel 1994 l'OMS enfatizzava l'importanza della scuola come contesto ottimale nel quale poter acquisire le famose Life Skills, finalmente tornate in auge anche grazie al Ministro dell'Istruzione prof. Bianchi:

“La proposta di legge approvata dalla Camera sulla valorizzazione delle competenze non cognitive prevede in particolare l'avvio a partire dal prossimo anno scolastico di una sperimentazione nazionale triennale per attività finalizzate allo sviluppo delle competenze non cognitive nei percorsi delle scuole di ogni ordine e grado, contemporanea ad un'attività di formazione dei docenti.

Si tratta di incrementare le 'life skills', attraverso l'introduzione sperimentale delle competenze non cognitive nel metodo didattico, per potenziare quelle abilità che portano a comportamenti positivi e di adattamento, che rendono l'individuo capace di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni.

Tra questi, la capacità di gestire le emozioni, la gestione dello stress, la comunicazione efficace, l'empatia, il pensiero creativo e quello critico, la capacità di prendere decisioni e quella di risolvere problemi (il problem solving). L'obiettivo di tutti noi è garantire l'effettivo e pieno sviluppo di ogni giovane. Questo provvedimento contribuisce a costruire una scuola che mira alla formazione di qualità, per tutti e per ciascuno, e allo stesso tempo è luogo di relazioni. In altre parole - conclude il ministro - una scuola che educa cittadine e cittadini consapevoli delle proprie capacità e inclusiva“.

Insegnare competenze non cognitive a scuola, a partire dal 2023. Approvata alla Camera la proposta di legge. Scarica il TESTO - Orizzonte Scuola Notizie

La chiara consapevolezza dell'impatto che il comportamento di un insegnante può produrre nei propri studenti - e di come acquisire le competenze adeguate a promuovere il benessere in classe - è la base di un recente lavoro: 'Come diventare un docente 'doc'. Smartest teaching & teachers skills. Manuale di auto-aiuto per docenti 'skill-ati', resilienti e performanti per favorire l'apprendimento e l'inclusione attraverso l'innovativa "Didattica integrata" (in presenza e in digitale) ai tempi del COVID-19" - Multimedia E-Book - Sofia Listorto - Il Caleidoscopio Editore 2020) a cui rimandiamo il lettore attento che voglia iniziare un percorso di automiglioramento in qualità di docente.

Perché educare l'altro da sé passa attraverso la strada, angusta ed augusta, dell'educare sé, in quanto prevenire, inteso come promuovere 'in primis' il benessere personale e sociale, l'educare alla salute psicofisica e relazionale, è sempre meglio che reprimere o curare e ci consentirà di creare una società complessivamente più sana e serena.

BULLISMO E CYBERBULLISMO: RESPONSABILITÀ GENITORIALE

Di Avv. Monica Ferdinandi

Il minore che compie atti di bullismo e cyber bullismo nell'ordinamento italiano è responsabile penalmente e civilmente. Per la loro gravità sociale, molte di queste azioni, vengono rubricate negli articoli del nostro codice penale quali percosse, lesione personale, diffamazione, minaccia, violenza privata e danneggiamento. Nel nostro ordinamento l'imputabilità penale, ovvero la responsabilità personale, si raggiunge al compimento degli anni 14 di concerto alla piena capacità di intendere e volere. Mentre il maggiore di 14 anni risponde personalmente per le proprie azioni davanti al Tribunale per i Minorenni, il minore che non ha compiuto i 14 anni, non è penalmente responsabile per l'evento, tuttavia i genitori saranno tenuti al risarcimento del danno per gli atti lesivi compiuti dallo stesso. La Cassazione più volte ha affermato la responsabilità per "culpa in educando" ex art. 2048 c.c. dei genitori degli autori dei fatti illeciti poiché tali condotte lesive di interessi attinenti la sfera della persona, costituzionalmente rilevanti e protetti dall'art. 2 della Costituzione, quali il diritto alla riservatezza, alla reputazione, all'onore, all'immagine, comportano l'obbligo per i genitori dei cyberbulli (sul presupposto del loro mancato assolvimento dei propri obblighi educativi e di controllo sui figli) di risarcire i danni non patrimoniali conseguiti dalla vittima e dai suoi familiari. Tale peculiare forma di responsabilità quindi nasce da un inadempimento dei doveri di educazione e di formazione della personalità del minore, in termini tali da impedirne l'equilibrato sviluppo psico-emotivo, la capacità di dominare gli istinti, il rispetto degli altri e tutto ciò in cui si estrinseca la maturità personale. La responsabilità genitoriale ricorre anche nell'ipotesi in

cui un genitore non coabita con il figlio infatti qualora si accerti la carenza di educazione in presenza di genitori separati, la responsabilità ricade su entrambi. I genitori, tuttavia possono essere esonerati dall'obbligo di risarcire il danno causato dal proprio figlio, se riescono a dare la prova di aver fatto di tutto per impedire il fatto. C'è da aggiungere però, che questo tipo di prova è molto difficile da produrre, perché significa produrre prove certe di aver educato e istruito adeguatamente il figlio (valutazione che viene dal giudice commisurata alle circostanze, ovvero tra l'altro alle condizioni economiche della famiglia e all'ambiente sociale a cui appartiene), "di aver vigilato attentamente e costantemente sulla sua condotta, e di non aver in alcun modo potuto impedire il fatto, stante l'imprevedibilità e repentinità, in concreto, dell'azione dannosa. Inoltre va precisato che una condotta quale il cyber-bullismo, per sua definizione reiterata, difficilmente verrebbe considerata fatto repentino e imprevedibile, in virtù del quale si possa riconoscere l'esonero di responsabilità del genitore. Ciò che la legge pretende dal genus genitorialità, a livello sociale e morale, è la diligenza nella formazione dei propri figli, il vigilare sui loro orientamenti di vita, e l'appartenenza ad un fare socialmente protetto, garanzia di crescita di un individuo che deve essere simbolo e portatore dei principi portanti di ogni costituzione. Detto gravame inoltre non deve essere utilizzato solo a posteriori, come mero mezzo risarcitorio per le vittime del bullismo o cyber bullismo, ma come fonte di formazione della personalità dei minori, e deterrente per la reiterazione di tali scellerate azioni.

PER SAPERNE DI PIU'



SITOGRAFIA

<https://www.confionline.it/detail.aspx?id=73942&l=it#:~:text=Dall'altro%20lato%20l'8,%2C76%25%20tra%20i%20ragazzi.&text=Tra%20i%20partecipanti%20alla%20rilevazione,non%20sentirsi%20al%20sicuro%20online.>

<https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=4469&area=saluteBambino&menu=scuola>

<https://www.adolescenza.it/sos/sos-genitori-adolescenti/ancora-vittime-di-bullismo-che-non-parlano-con-gli-insegnanti-perche/#:~:text=Il%20problema%2C%20poi%2C%20C3%A8%20che,riescono%20a%20parlarne%20a%20casa>

<https://www.adolescenza.it/social-web-tecnologia/cyberbulli-e-cybervittime-gia-a-8-anni-attenzione-anche-ai-giochi-online/>

<https://www.istat.it/it/archivio/228976>

<https://www.stateofmind.it/2018/03/cyberbullismo-salute-mentale/>

<https://www.istat.it/it/archivio/228976>

<https://www.istat.it/it/archivio/228976>

<https://www.unicef.it/pubblicazioni/prevenire-il-cyberbullismo/>

LE NOSTRE PROPOSTE



CRT Classroom Role Test

PROCEDURA ANTIBULLISMO E CYBERBULLISMO

Luca Pisano, Psicologo, Psicoterapeuta, Direttore Master in Criminologia IFOS

Team Time



Corso blended per docenti scuola primaria e secondaria di I e II grado

Sofia Listorto – Psicologa scolastica e Psicoterapeuta

CRT CLASSROOM ROLE TEST

PREMESSA

FORMAZIONE, CONSULENZA E TEST INFORMATIZZATI

per aiutare i consigli di classe a individuare correttamente le situazioni di rischio e a progettare adeguati interventi di prevenzione e contrasto al bullismo e al cyberbullismo.

OBIETTIVI

Fornire ai docenti i necessari strumenti per:

- A) conoscere la dinamica relazionale presente nel gruppo classe e rilevare eventuali comportamenti bullistici e cyberbullistici (Classroom Role Test e Focus Group);
- B) prevenire e contrastare le condotte prevaricatorie degli studenti (Circle Time);
- C) co-costruire con i genitori l'alleanza scuola-famiglia.

SUPPORTO

Assistenza telefonica per eventuali problemi di gestione del software

FORMAZIONE

- 15 ore di formazione rivolta a tutti i docenti e genitori della scuola;
- materiale didattico per docenti e genitori in tema di bullismo e cyberbullismo.

La formazione si svolgerà in presenza o sul profilo IFOS di GoToMeeting o altra piattaforma di videoconferenza proposta dalla scuola



TEST per singola classe

- licenza, valida per un anno scolastico, finalizzata all'uso del CRT - Classroom Role Test; due successivi Re-Test; consenso informato e modulo privacy per i genitori degli studenti minorenni;
- assistenza telefonica per eventuali problemi di gestione del software

CRT CLASSROOM ROLE TEST

FASI E ATTIVITA'

1. PERCORSO FORMATIVO RIVOLTO A GENITORI E DOCENTI (3 ORE)

Durante i due seminari si affronteranno le seguenti tematiche:

- l'alleanza scuola - famiglia per prevenire e contrastare le prevaricazioni in classe;
- la co-costruzione dei comportamenti bullistici: scuola, famiglia, contesto sociale e subculture digitali;
- la valutazione degli indicatori di rischio e dei fattori di resilience;
- procedura e strumenti per conoscere le dinamiche del gruppo classe.

2. PERCORSO FORMATIVO RIVOLTO AI DOCENTI (6 ORE).

Durante i tre seminari si affronteranno le seguenti tematiche:

2.1 Imparare a usare il TEST

- si trasmetteranno ai docenti le necessarie informazioni per utilizzare il software "CRT - Classroom Role Test", progettato dall'IFOS per individuare la presenza di eventuali comportamenti bullistici e cyberbullistici, all'interno del gruppo classe.

In particolare, grazie a metodi di analisi e algoritmi innovativi, sarà possibile svolgere una valutazione automatizzata delle risposte ai Test, al fine di individuare possibili situazioni di "rischio sociale", in cui potrebbe trovarsi coinvolto lo studente cui il Test sarà somministrato.

- Relativamente all'uso del software si precisa che il docente incaricato dovrà preliminarmente caricare in una sezione apposita del programma il nome e cognome di tutti gli studenti e docenti del gruppo classe per il quale si procede alla conoscenza della dinamica di gruppo. Gli studenti e i docenti potranno da casa tramite link oppure a scuola di fronte ad un computer rispondere alle domande del questionario informatizzato.

2.2 Decodificare i risultati del TEST

- si illustrerà ai docenti come leggere i risultati emersi dal software "CRT - Classroom Role Test".

CRT CLASSROOM ROLE TEST

FASI E ATTIVITA'

2.3 Approfondire la conoscenza della dinamica relazionale: il Focus Group

- i docenti saranno formati nella conduzione dei Focus Group finalizzati a conoscere le caratteristiche e proprietà della dinamica relazionale presente nel gruppo classe. Mentre i risultati del Classroom Role Test permettono di valutare la presenza/assenza di comportamenti bullistici e cyberbullistici, il Focus Group consente invece di approfondire la tipologia delle eventuali condotte prevaricatorie manifestate nel gruppo classe e di individuare gli studenti implicati nella specifica relazione bullo-vittima.

2.4 Intervenire sulle dinamiche del gruppo classe: il Circle Time.

- Analizzate le informazioni provenienti dal CRT - Classroom Role Test e dal Focus Group, i docenti potranno, tramite l'organizzazione di Circle time tematici e periodici, affrontare con gli studenti il problema delle prevaricazioni in classe al fine di prevenire e contrastare dinamiche relazionali basate sul bullismo e/o il cyberbullismo. Sarà fornita la procedura dettagliata per svolgere i Circle Time.

2.5 Re-test

Il CRT - Classroom Role Test potrà essere somministrato altre due volte nel corso dell'anno scolastico per verificare i risultati ottenuti dalla procedura Circle Time.

3. Supervisione rivolta ai docenti (6 ore)

Al fine di sostenere il lavoro svolto dai docenti, sono previste 3 sessioni di supervisione. Il consulente IFOS avrà modo di rispondere alle domande dei docenti in merito alle difficoltà o problematiche emerse durante la procedura antibullismo.

COSTI

- Tot.1: 2500,00, esente IVA ai sensi dell'art. 1 comma 100 L. 244/2007 e art. 14 comma 10 L. 537/93
- Tot.2: 75,00 + IVA per singola classe.

DATI FISCALI E DI CONTRATTO

Associazione IFOS - Centro studi per la famiglia, l'infanzia, l'adolescenza.

Via Palomba 70 - 09129 Cagliari. P.IVA - C.F. 02676020924

Banca presso cui fare il versamento: IFOS - Centro Studi per la famiglia, l'infanzia, l'adolescenza - Unicredit Banca di Roma - Roma Tiburtina C - 30639. IBAN IT 34 V 02008 05166 000400804500

CRT CLASSROOM ROLE TEST

CONTATTI



Per informazioni

IFOS - Segreteria Sardegna

Via G. Palomba 70 - 09129 - Cagliari
Tel/fax: +39 070 3325974
www.ifos-formazione.com
Email: ifos.sardegna@ifos-formazione.com
PEC: associazioneifos@pec.it

IFOS - Segreteria Puglia

Via Giunone 44 - 74013 - Ginosa (TA)
Tel: +39 099 8245995 - Fax: +39 099 8245995 - Mobile: +39 380 3842225
www.ifos-formazione.com
Email: ifos.taranto@ifos-formazione.com

IFOS - Segreteria Lazio - Abruzzo

presso Ass. Il Caleidoscopio
Via del Castro Pretorio 30 - 00185 - Roma
Tel: +39 06.3097647 - Fax: +39 06.3097647
www.ifos-formazione.com
Email: ifos.roma@ifos-formazione.com

SITI WEB

www.gruppoifos.it
www.ifos-formazione.com
www.cyberbullismo.com
www.wecan.altervista.org

TEAM TIME

PREMESSA

Il corso ha la finalità di implementare azioni volte a favorire la collaborazione tra studenti per la prevenzione del disagio personale, del bullismo, cyberbullismo e della dispersione scolastica, attraverso azioni volte a stimolare importanti fattori protettivi: potenziare le life skills (abilità per la vita OMS 1994), migliorare le soft skills (abilità trasversali) e favorire l'acquisizione delle hard skills (competenze digitali e specifiche).

Particolare attenzione verrà posta all'implementazione di strategie volte all'inclusione degli studenti con Bisogni Educativi Speciali (BES).

OBIETTIVI

- Supportare l'efficacia formativa dei docenti attraverso la diffusione della strategia didattica strutturalmente inclusiva del Team Time centrata sull'apprendimento laboratoriale e sull'utilizzo di nuove tecnologie;
- Potenziare il miglioramento del senso di auto-efficacia dei docenti, contrastando il rischio di stress lavoro-correlato e di burn out nel contesto scolastico;
- Favorire modalità di relazione con i genitori, e tra di loro, al fine di rinforzare la costituzione di una Comunità educante.

ENTE PROMOTORE

Associazione No Profit di Promozione Sociale IL
CALEIDOSCOPIO
SEDE NAZIONALE E PER IL LAZIO: Via del Castro Pretorio,
30 - 00185 ROMA
TEL. 06 4940707 - FAX 06 4469593 - CELL. 335 6055477
SITO: www.ilcaleidoscopio.com
E.MAIL: info@ilcaleidoscopio.com
caleidoscopio.areascuola@gmail.com
IBAN: CRÉDIT AGRICOL IT0610623003201000064410484

ARGOMENTI

- I presupposti teorici di riferimento: Costruttivismo (Vygotskij), Cooperative Learning (Johnson D.W., Johnson R.T., Holubec), Intelligenze multiple (Gardner), Autoefficacia ed Agentività (Bandura)
- La metodologia strutturalmente inclusiva del Team Time: accogliere, includere, valorizzare.
- Dal Piano didattico Individualizzato (PDP) al Piano Didattico di Classe (PDC): BIG TEAM, TEAM e SMALL TEAM.
- Life skills: le abilità per la vita (OMS 1994): 'Autoconsapevolezza', 'Gestione delle emozioni', 'Gestione dello stress', 'Comunicazione efficace', l'abilità nelle 'Relazioni interpersonali', 'l'Empatia', competenze cosiddette 'sociali', l'abilità nel 'Problem solving' nel 'Pensiero critico', 'Decision making' e 'Creatività';
- Hard skills: l'abilità nell'uso delle nuove tecnologie (tablet, skype, email) e le competenze professionalizzanti;
- Soft skills: le abilità trasversali come 'Leadership', 'Competenza nella gestione del tempo', 'Capacità di lavorare in Team', 'Abilità nella negoziazione', 'Senso di responsabilità', 'Adattabilità al cambiamento';
- I ruoli nel Team Time: Coordinatori, Segretari, Pianificatori e Moderatori.
- Lo Small Team: Assistenti ed Aiutanti
- Gli Outsider e gli Etnopeeer.
- L'acquisizione delle competenze nella gestione di un Briefing, nella predisposizione di un Cronoprogramma, nei processi meta-cognitivi e nell'auto-valutazione;
- Il Team Time Web
- Il progetto Includi-Amo: il Team Time per l'inclusione degli studenti con Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD)

TEAM TIME

PROGRAMMA

FORMAZIONE IN PRESENZA
oppure **A DISTANZA** in modalità **SINCRONA**
(5 incontri di 3 ore ciascuno per total 15 ore)

- Approfondimenti su aspetti specifici del ruolo e delle funzioni del docente per implementare la metodologia innovativa del Team Time, favorire l'inclusione degli studenti con BES e la socializzazione.
- Gli incontri saranno articolati in tre parti; la durata è indicativa:
- Prima parte: **DOCENZA IN PRESENZA** oppure **A DISTANZA** che verrà registrata (della durata di 2 ore) e che i corsisti avranno la possibilità di rivedere;
- Seconda parte: **QUESTION TIME** (15 minuti);
- Terza parte: **ATTIVITÀ LABORATORIALE** (45 minuti) che prevede: simulate online e, laddove possibile, role playing video-registrati che consentiranno una fase di apprendimento in gruppo

PUBBLICAZIONI

Ogni corsista riceverà una copia in formato E.book delle Pubblicazioni sul Team Time, relativa al grado della propria scuola di appartenenza, nella versione Quaderno dello studente e Manuale del docente.



PROGRAMMA

FORMAZIONE A DISTANZA in modalità **ASINCRONA** (10 ore di studio individuale)

il Web Tutor d'Aula agevolerà i partecipanti nell'usufruire di materiale di lettura ('Manuali per docenti' e 'Quaderni degli studenti' indicati alla voce 'Pubblicazioni'), articoli selezionati, filmati didattici con esempi di Buone pratiche.

ESERCITAZIONI

(il tempo dedicato è a discrezione del corsista)

Il percorso prevede la produzione collaborativa e la peer review di materiali spendibili nel proprio contesto lavorativo.

APPROFONDIMENTI

Si prevede la stesura di un diario digitale di apprendimento, verrà offerto ai corsisti un Forum di discussione, Verrà favorita la comunità di pratica e supervisionata l'attività formativa realizzata "teacher to teacher", verrà favorito l'accesso al sito predisposto ad hoc 'La Banca delle Buone Idee per la scuola' in cui verranno postati tutti i migliori prodotti predisposti dai docenti e dai loro studenti

COSTI

La quota di partecipazione al corso, comprensiva delle pubblicazioni sul Team Time in formato e.book relativa al proprio grado di scuola, è di € 130,00 pro capite o di € 2.800,00 per istituto scolastico per gruppi di 30 docenti.

CONCLUSIONI

di Sofia Listorto, Psicologa scolastica e Psicoterapeuta
 Presidentessa dell'Associazione No Profit di promozione Sociale IL CALEIDOSCOPIO

Bullismo e Cyberbullismo Fattori di protezione e Fattori di rischio

In questo numero abbiamo esaminato alcuni importanti fattori di protezione e fattori di rischio rispetto al bullismo ed al cyberbullismo, resi ancora più aspri in un periodo caratterizzato dalla riduzione dei rapporti in presenza a scuola e nella vita di relazione sportiva e ludica, della necessità del distanziamento e dell'uso delle mascherine, a causa del COVID.

Questo stato di cose ha prodotto uno smodato aumento delle relazioni virtuali in bambini a partire dai 7 anni, tramite social e videogiochi online, con amici e con sconosciuti, coetanei e non, scarsamente monitorato dagli adulti, sovente inadeguatamente vissuto dagli interessati, con impatti a volte molto nocivi.

Genitori sempre più fagocitati dagli innumerevoli impegni del quotidiano, 'dimenticano' non solo di vedere cosa facciano i loro figli online, ma persino di ascoltare i loro racconti, lasciandoli spesso soli a gestire le molteplici complessità del vivere.



Abbiamo riscontrato come bullismo e cyberbullismo siano problematiche che si manifestano con maggiore frequenza ed intensità laddove esistono precise condizioni socio-culturali, non necessariamente di svantaggio economico, ma più probabilmente nell'ambito di contesti che comprendono al loro interno una logica di prevaricazione. Abbiamo esaminato il possibile impatto nefasto studiato da Philip Zimbardo, denominato 'L'effetto Lucifero', nel mondo della scuola, in quanto un contesto gravemente disfunzionale può creare delle giustificazioni che rendono 'autorizzato' ai propri stessi occhi, un comportamento di fatto deviante, caratterizzato da violenza e sopraffazione. Sovente nei contesti in cui si manifestano casi di bullismo un adulto con funzione di educatore - docente o genitore che fosse - per primo si è macchiato di comportamenti svalutanti,



CONCLUSIONI

di Sofia Listorto, Psicologa scolastica e Psicoterapeuta

Presidentessa dell'Associazione No Profit di promozione Sociale IL CALEIDOSCOPIO

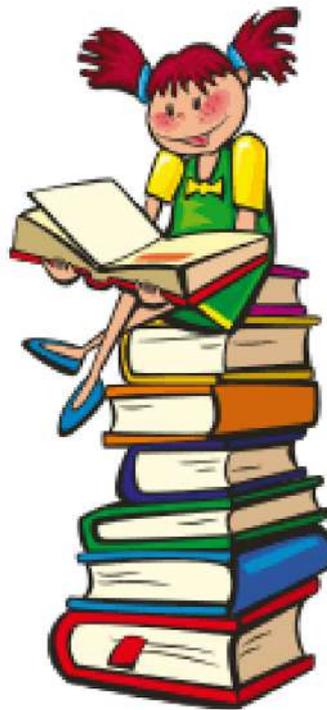
ipercritici, aggressivi nei confronti dei giovani 'bulli in formazione', che attraverso un processo di 'identificazione con l'aggressore', si possono sentire autorizzati a rivolgersi con sprezzo, sarcasmo, quando non addirittura sopraffazione fisica, nei confronti della vittima designata, sovente il più debole del gruppo. Il Dott. Pisano ha proposto un interessante articolo sui processi di induzione fallace nella concettualizzazione dell'identità virtuale, che possono aver un ruolo importante nel sollecitare il compimento di azioni cyberbullistiche perché permettono agli autori delle vessazioni digitali di deresponsabilizzarsi, attribuendo la colpa dei propri comportamenti a un'altra identità. Come abbiamo più volte sostenuto, prevenire è sempre meglio che reprimere o curare. Nella sezione 'Le nostre proposte' accogliamo e divulghiamo l'iniziativa molto interessante realizzata dal Dott. Luca Pisano Direttore dell'IFoS Centro studi per la famiglia, l'infanzia e l'adolescenza, ovvero il CRT Classroom Role Test che è un efficace strumento per investigare le relazioni disfunzionali all'interno del gruppo classe, con una corposa formazione di accompagnamento per i docenti e i genitori sul bullismo e cyberbullismo, nonché sulle modalità per utilizzare il Test ed intervenire efficacemente sulle dinamiche del gruppo classe.



Proponiamo infine la metodologia strutturalmente inclusiva del Team Time (Sofia Listorto e Luca Rosi - Il Caleidoscopio Editore) che dal 2012 è già stata utilizzata con positive valutazioni di efficacia in diversi progetti - realizzati in scuole primarie e secondarie di I e II grado del Lazio - tra i quali ricordiamo 'IncludiAmo' (MIUR), con Capo-fila CTS Leonori per l'inclusione dei bambini e adolescenti con Disturbo dello Spettro dell'Autismo ed altre forme di BES E.Book-IncludiAmo-16.8.17.pdf (romacts.it), nel progetto Quadrifoglio (Regione Lazio) per la prevenzione del bullismo, cyberbullismo e dispersione scolastica e nel progetto "RelAzioni a catena. Comunità educante in movimento" finanziato dall'Impresa sociale 'Con i bambini' per il contrasto della povertà educativa.

NEL PROSSIMO NUMERO

"DSA Dalle nuove linee guida alla pratica scolastica"



IL CALEIDOSCOPIO

VISION

Una Gioventù Sana, Serena e Solidale.

MISSION

Essere un'eccellenza nel Privato sociale, al servizio dei bambini, degli adolescenti, delle famiglie e della scuola per la promozione del benessere bio-psico-sociale.

CHI SIAMO

Il Centro Clinico di Diagnosi, Riabilitazione e Psicoterapia dell'Associazione No Profit di Promozione Sociale "IL CALEIDOSCOPIO" è stata fondata nel 1995 dall'incontro di professionisti con comprovata esperienza clinica e si avvale della collaborazione di Psicologi scolastici, Neuropsichiatri infantili, Psichiatri, Psicoterapeuti ad orientamento psicodinamico, cognitivo-comportamentale, sistemico-relazionale ed E.M.D.R., Psicodiagnosti, Logopedisti, Terapisti della neuropsicomotricità, Pedagogisti, Psicologi Giuridici, Medici, Sessuologi, Nutrizionisti, Educatori professionali e Tutor dell'apprendimento (Homework Tutor).

La finalità de "Il Caleidoscopio" è quella di contrastare il malessere, il disagio psichico ed esistenziale attraverso un lavoro di promozione dell'agio, di orientamento e supporto dell'individuo nella complessità dei suoi contesti di riferimento: famiglia, scuola e lavoro, operando presso le scuole, le strutture territoriali e la propria sede.

In oltre 25 anni di attività abbiamo svolto numerosi progetti con finanziamenti pubblici e privati: **MIUR, Regione Lazio, Impresa sociale Con i bambini**, in numerose scuole statali e paritarie del Lazio, delle Marche, della Sardegna, della Calabria e della Puglia, in collaborazione con l'**Istituto Superiore di Sanità**, con Laziosanità Azienda di sanità pubblica della Regione Lazio e con vari Centri Territoriali di Supporto (CTS IC Leonori, CTS IIS De Amicis e CTI IC Donati di Roma, CTS ISS SAVOIA-IPSSCS di Rieti, CTS IC Casalnuovo Catanzaro Sud).

L'Associazione detiene al suo interno un'Équipe specializzata nella Valutazione neuropsicologica e diagnostica per numerose problematiche infantili: Disturbo Specifico del Linguaggio, Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA), ovvero Dislessia, Discalculia, Disortografia; Disturbo della coordinazione motoria e Disgrafia, Disturbo dell'Attenzione con o senza Iperattività/Impulsività (ADHD), Disabilità intellettiva e di altre forme di Bisogni EducativiSpeciali (BES).

Siamo un CENTRO AUTORIZZATO dalla REGIONE LAZIO alla CERTIFICAZIONE DSA (DGR 32/2020).

Siamo inoltre un CENTRO RIDInet dell'Anastasis per la TELERIABILITAZIONE INTEGRATA, in presenza e online, per DSA e altri BES.

I nostri esperti prendono in carico bambini, adolescenti, adulti e anziani tramite inquadramento diagnostico, trattamento psicologico, psicoterapeutico, farmacologico, logopedico, riabilitativo e di potenziamento delle funzioni esecutive nell'infanzia e nella terza età.

Accogliamo bambini e adolescenti che sperimentano difficoltà a causa di: difficoltà di apprendimento, demotivazione, bullismo e cyberbullismo, fobia scolastica, ansia, agorafobia, claustrofobia, attacchi di panico, mutismo selettivo, balbuzie, tic motori e vocali, difficoltà nella gestione dello stress e delle emozioni, depressione, ipocondria, disturbi alimentari (anoressia, bulimia, binge eating), dismorfofobia, elaborazione del lutto e dei traumi, dipendenza patologica e addiction (tabacco, alcol, droga, gioco d'azzardo, nuove tecnologie, videogiochi, shopping compulsivo), disturbo da accumulo (accumulatore seriale).

Prendiamo in carico persone con problemi di definizione e realizzazione personale e professionale, uomini in difficoltà nelle relazioni affettive e nella gestione della rabbia, lavoratori in condizioni di stress lavoro-correlato, burnout e mobbing.

L'intervento con le coppie riguarda: conflitti coniugali, problemi di comunicazione e sessuali, problematiche delle coppie adottive ed affidatarie, famiglie ricostituite.

È previsto inoltre il metodo di intervento innovativo del Global Impact Psychotherapy (GIP) per coppie altamente conflittuali, o in presenza di minori o disabili che richiedano un intervento coordinato per l'individuo vulnerabile e la coppia genitoriale.

Se la coppia ha deciso o definito la separazione, si interviene con la Mediazione familiare orientata al sostegno della coppia genitoriale al fine di trovare gli accordi migliori per i figli e gli adulti stessi.

Gli interventi di sostegno alla maternità ed alla genitorialità sono rivolti a situazioni specifiche di difficoltà della funzione genitoriale (problematiche emotive, scolastiche, relazionali dei figli, mancata condivisione di un modello educativo tra genitori, difficoltà relazionali genitori-figli), baby blues e depressione post partum. Sono previsti percorsi di Parent training.

Particolare rilievo hanno avuto in questi anni le iniziative inerenti al Servizio di **Psicologia Scolastica Integrata e Promozione del Benessere**.

I destinatari delle azioni dell'Associazione sono le componenti scolastiche: Capi d'Istituto, insegnanti, studenti e genitori, gli operatori psico-socio-sanitari delle Strutture Pubbliche e del privato sociale (psicologi, assistenti sociali, pedagogisti, sociologi, medici).

Abbiamo attivato l'iniziativa **Salv@Scuola (S@S)** in tempo di COVID-19 con Counseling, Screening difficoltà di apprendimento (Metafonologia, Lettura, Scrittura, Calcolo, Difficoltà di attenzione ed impulsività) e Potenziamento online con piattaforma InTempo di Anastasis.

L'Associazione ha una Convenzione con varie Università: Sapienza, UniCusano e Guglielmo Marconi per il Tirocinio in Psicologia e con Roma Tre per il Tirocinio in Pedagogia e Sociologia.

L'Associazione IL CALEIDOSCOPIO dal 2019 è sede del **Servizio Civile Universale**.

Realizziamo corsi di Formazione per docenti, vari progetti nelle scuole a favore dei giovani ed attività di sostegno per la genitorialità.

Aderiamo all' **AiutaMente Giovani della Regione Lazio**

Nel 2021 abbiamo dato vita alla rivista online PENTAGRAMMA.

AIUTACI AD AIUTARE

L'Associazione di Promozione Sociale Il Caleidoscopio è No Profit.

Dal 1995 ci occupiamo di dare una risposta al disagio psicologico e sociale attraverso interventi di prevenzione e sostegno a minori, adulti, famiglie.

In particolare ci attiviamo per consentire l'accesso a prestazioni psicologiche, educative e riabilitative a persone che altrimenti avrebbero difficoltà ad accedervi.

Le nostre attività comprendono l'apertura di spazi di ascolto psicologico gratuiti, organizzazione di giornate di sensibilizzazione e prevenzione, workshop nell'ambito scolastico.

Tanto abbiamo fatto e tanto ancora vogliamo e possiamo fare insieme alla tua firma!



Dona il tuo 5x1000

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA <i>MARIO ROSSI</i></p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 6 2 9 6 5 8 0 5 8 0</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università</p> <p>←</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) </p>
--	--

Associazione IL CALEIDOSCOPIO
C.F. 96296580580

Questa rivista ti è stata offerta con una parte dei proventi del 5x1000 finora raccolti dalla nostra associazione.

Puoi diffonderla liberamente a tutti i tuoi contatti

Associazione **IL CALEIDOSCOPIO**



Associazione No Profit di Promozione Sociale

Sede Nazionale e per il Lazio

Via del Castro Pretorio, 30 – 00185 ROMA

SITO: www.ilcaledoscopio.it - E.MAIL: info@ilcaledoscopio.com

Se vuoi essere sicuro di non perdere neanche un numero della nostra rivista gratuita

PENTAGRAMMA scaricala dal nostro sito:

[Articoli - Il Caleidoscopio](#)

Per essere aggiornato sulle novità iscriviti alla nostra Mailing list:

[Newsletter \(ilcaledoscopio.com\)](mailto:Newsletter(ilcaledoscopio.com))

Se desideri una consulenza gratuita con un nostro esperto, in presenza oppure online,

puoi scriverci o telefonarci:

[Contatti - Il Caleidoscopio](#)

ORARIO DI SEGRETERIA per informazioni e prenotazioni:

LUN-MAR-MER-GIO-VEN: dalle 9.30 alle 12.30

Tel.06 4940707 Fax 06 4469593 Mobile351 6898622

E' possibile inviare un messaggio scritto, vocale e WhatsApp

Per pubblicare un tuo articolo o lavorare con noi:

ass.ilcaledoscopio@gmail.com